46ª SEDUTA

MERCLEDÌ 4 LUGLIO 1990

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 15,45.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

PRESIDENTE. Ricordo che ho disposto l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULL'ESITO DEL SOPRALLUOGO A MILANO DI UN GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione sull'esito del sopralluogo a Milano di un gruppo di lavoro della Commissione; comunicazioni sugli appalti Enel a Gioia Tauro e - aggiungo - sulla questione dell'autostrada Napoli-Roma, come risulta dalla relazione dell'Alto commissario dottor Sica alla Commissione Affari costituzionali della Camera; discussione sulle risultanze delle indagini svolte da una delegazione della Commissione a Palermo.

Prego l'onorevole Fumagalli, che ha fatto parte del gruppo di lavoro recatosi a Milano, di illustrare alla Commissione la bozza di relazione.

FUMAGALLI. La Commissione, rappresentata da un gruppo di lavoro - composto dal Presidente, senatore Gerardo Chiaromonte, dal Vicepresidente, senatore Maurizio Calvi e dai deputati onorevoli Ombretta Fumagalli Carulli e Neide Umidi Sala - ha effettuato, nei giorni 31 maggio e 1º giugno 1990, una visita a Milano, nel corso della quale si è proceduto all'audizione del prefetto, del questore, dei comandanti del gruppo carabinieri e del gruppo Guardia di finanza, del procuratore generale di Milano, del procuratore della Repubblica e del procuratore della Repubblica aggiunto di Milano, dei magistrati della medesima procura più direttamente impegnati nelle indagini nei confronti della criminalità organizzata, nonché del presidente della camera di commercio di Milano.

Un'attenta e corretta valutazione della risposta istituzionale non può prescindere da una premessa che riguarda la particolare complessità, di non facile lettura, e la peculiarità che caratterizzano il fenomeno mafioso nella situazione milanese rispetto ad altre realtà criminali esistenti nel territorio nazionale.

Numerose indagini giudiziarie hanno accertato la presenza in Milano, sin dagli inizi degli anni '70, di numerosi personaggi confermati oggi, dopo le recenti acquisizioni probatorie ed i maxiprocessi celebratisi a Palermo, quali esponenti di spicco dell'organizzazione mafiosa siciliana «Cosa Nostra».

Già nel giugno 1970, infatti, venne accertata a Milano la contemporanea presenza di personaggi del calibro di Gerlando Alberti, Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta e Salvatore Greco, detto «cicchiteddu», cioè di taluni dei vertici dell'epoca della citata organizzazione criminale.

La sentenza conclusiva dei processi per i sequestri Torielli e Rossi di Montelera aveva già aperto un ampio squarcio sulla attività illecita diretta alla consumazione nel Nord Italia di sequestri di persona da parte di nuclei di siciliani, diretti e coordinati da Luciano Leggio, che trascorreva tranquillamente la sua latitanza a Milano, interrotta dall'arresto ivi operato dalla Guardia di finanza nel giugno 1974.

Nel febbraio 1982 una vasta operazione di polizia condotta dagli uffici criminalpol della Lombardia, del Lazio e della Sicilia (nota come «operazione di San Valentino», dal giorno in cui vennero eseguiti gli arresti) concluse anni di indagini, svolte principalmente nella provincia di Milano, dalle quali si evidenziavano, sin da allora, attività di reimpiego di profitti illeciti e tentativi di infiltrazione, attraverso varie società commerciali (Datra, Agrimex, Citam, Mapriel, Prodolit, eccetera), nel mondo economico milanese ed, in particolare, incontri, telefonate e frequentazioni presso la sede della Datra s.r.l., sita in Milano, via Larga 13, tra numerose persone, indicate successivamente come facenti parte dell'associazione mafiosa «Cosa Nostra» (Alberti, Bono, Enea, Martello, Fidanzati, Carollo), collegati con imprenditori e consulenti (Pergola, Gaeta, Monti, Virgilio, Bosco ed altri) operanti soprattutto nel mercato immobiliare milanese.

Nel settembre del 1984, con l'arresto e la successiva collaborazione di Angelo Epaminonda, venne sgominata un'altra grossa organizzazione criminale, dedita ad ogni sorta di delitti e finalizzata, in particolare, al traffico di stupefacenti, con collegamenti operativi ai fini del rifornimento delle sostanze con soggetti ed ambienti di origine siciliana costituenti altre associazioni criminali di tipo mafioso, individuate come «gruppo dei catanesi» (Paladino, Campisi, Fazio) e «gruppo dei palermitani» (Ciulla, Fidanzati).

Nell'ambito della distribuzione degli stupefacenti sono saltuariamente presenti nel territorio milanese anche appartenenti alla associazione criminale camorristica della «Nuova Famiglia Organizzata», che provvedono al rifornimento di eroina e cocaina in ben individuate zone di Milano.

Molto più stabile e con diffusione sempre in costante e consistente aumento, a partire dal 1974, è la presenza di calabresi, che tendono a concentrarsi in talune parti del territorio (Corsico, Buccinasco, Roz-

zano, Pioltello, Vimercate, S. Angelo Lodigiano, Lodi, Salerano, Bareggio), formando delle comunità nelle quali si riproducono le stesse condizioni ambientali-sociali e culturali della terra d'origine (Reggio Calabria, Plati, San Luca).

I capi delle comunità, rimasti in collegamento con le organizzazioni di tipo mafioso operanti nel territorio calabrese, hanno diretto e continuano a dirigere manovalanza di eguale provenienza etnica nella perpetrazione di sequestri di persona in Lombardia e nell'Italia settentrionale, oltre che nella distribuzione di sostanze stupefacenti.

Anche se i calabresi sono molto numerosi, leggermente più consistente è la presenza di comunità di siciliani che, nella provincia di Milano, secondo una prudente stima, si sono installati nel numero di 150-200 mila unità.

Tali insediamenti, che insistono su aree ben delimitate e sono frutto della trasmigrazione di interi nuclei familiari, nonchè l'invio di numerosi mafiosi nell'area lombarda o in regioni viciniori in applicazione della misura di prevenzione del soggiorno obbligato, hanno finito col favorire l'espansione del fenomeno mafioso. Tali soggetti, di estrazione mafiosa, hanno potuto ben mimetizzarsi e, con i loro comportamenti apparentemente ineccepibili, difficilmente sono individuabili come pericolosi criminali dalle popolazioni locali, che ancora oggi tendono comunque a sminuire e a non voler riconoscere la realtà del fenomeno.

Ad avvalorare l'opinione tanto diffusa tra i milanesi quanto inesatta, dell'assenza assoluta di criminalità di tipo mafioso nella loro città concorre il dato della totale scomparsa nel territorio della provincia di Milano, negli ultimi tempi ed in particolare negli ultimi tre anni, dei sequestri di persona (l'ultimo risale al 26 marzo 1987, peraltro avvenuto in Merate, provincia di Como), dei danneggiamenti seguiti da incendi di esercizi commerciali (gli ultimi fatti eclatanti sono stati commessi in Rozzano tra la fine del 1985 e l'inizio del 1986), degli omicidi ascrivibili a contrasti nell'ambito della criminalità organizzata (gli ultimi quattro consumati in Milano risalgono agli anni 1986-1987).

Ma tutto ciò appare frutto di una precisa strategia delle organizzazioni criminali che si sono suddivise le zone e le sfere di attività e sono pervenute ad una «*pax mafiosa*» (che rende alla popolazione lombarda e milanese un cattivo servizio dando l'impressione che la criminalità mafiosa non esiste più, mentre c'è), con l'evidente scopo di non creare allarme sociale e garantirsi tranquilli spazi di operatività nei settori di maggiore interesse e di più rilevante profitto illecito.

I numerosi sequestri di sostanze stupefacenti, i collegamenti dei corrieri stranieri con soggetti appartenenti ad associazioni di tipo mafioso, emersi nel corso dell'attività investigativa degli ultimi anni, sono tutti elementi che concorrono a formare il convincimento che il traffico di stupefacenti è gestito dal crimine organizzato e che Milano ha ormai consolidato il proprio ruolo della più importante base in Italia di raccolta e di distribuzione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti.

Tale ruolo, già ricoperto a metà degli anni '70 e fino agli anni '80, anche per l'approvvigionamento di morfina-base destinata alle raffinerie di eroina che funzionavano a pieno ritmo in Sicilia, si articola

adesso su due direttrici fondamentali, rivolte l'una al consumo nel territorio nazionale e l'altra all'esportazione all'estero, sia verso paesi dell'Europa sia verso gli USA ed il Canada.

Pare che nessuna delle organizzazioni mafiose siciliane, calabresi o campane abbia assunto un ruolo di preminenza e di egemonizzazione nella gestione del mercato, essendovi un tale movimento di grosse quantità di sostanze stupefacenti, che vi è lavoro e profitto per tutte.

Pertanto, tali organizzazioni si sono limitate a dividersi le zone di influenza ed i tipi di sostanze trattate, rimanendo collegate tra loro e scambiandosi anche reciproci favori nel caso di temporanea carenza sul mercato di una di tali sostanze.

Assai sintomatico è il fatto che, dopo operazioni di polizia di grosso rilievo, conclusesi col sequestro di ingenti quantità di stupefacenti o con la scoperta di raffinerie (l'ultima in ordine di tempo in provincia di Bergamo), il mercato e i suoi prezzi al minuto non hanno accusato alcuna variazione e le zone interessate sono state immediatamente rifornite.

Ciò significa che i pur lusinghieri successi ottenuti dalle forze dell'ordine col sequestro di notevoli quantità di droga non riescono ad intaccare minimamente la disponibilità di stupefacenti ammassati nei depositi delle grosse associazioni criminali di tipo mafioso.

Nell'ambito della distribuzione assumono, poi, un ruolo fondamentale piccole organizzazioni delinquenziali, formate anche da elementi locali, che si approvvigionano con sistemi autonomi. Tramite intermediari di diverso livello e che gestiscono lo spaccio in zone delimitate e secondo sistemi ormai collaudati, anche attraverso l'utilizzazione di cittadini extracomunitari. È opportuno chiarire che tali «bande criminali» operano in posizione subordinata rispetto alle famiglie mafiose e sono state caratterizzate in passato da una grande instabilità interna, dato che si tratta di aggregazioni criminali che si formano attorno a soggetti che assumono, per loro spiccate capacità delinquenziali, la posizione di vertice (Vallanzasca, Turatello, Epaminonda).

Tali aggregazioni, oltre al traffico di stupefacenti a medio livello, indirizzano attualmente la loro attività illecita anche nella gestione del gioco d'azzardo in bische all'aperto o in circoli privati, nelle grosse rapine a istituti di credito, uffici postali e gioiellerie.

Va precisato che le diramazioni delle organizzazioni criminali di tipo mafioso installatesi al Nord non hanno troncato il cordone ombelicale che le lega alle associazioni di appartenenza e, pur se qualche rappresentante delle nuove generazioni, adeguandosi ad una gestione senza manifestazioni di violenza e mimetizzata al massimo (quella che consente la più serena trattazione degli «affari»), ha cercato di creare locali centrali di comando, tuttavia gli ordini per le questioni di maggior importanza provengono sempre dagli organismi direttivi rimasti nelle regioni di provenienza.

Oltre al traffico di stupefacenti, altri settori di interesse della criminalità organizzata di tipo mafioso sono costituiti dall'edilizia privata, dagli appalti pubblici per la costruzione di edilizia residenziale, dal controllo dei mercati all'ingrosso, dalle speculazioni immobiliari su terreni agricoli, la cui destinazione viene poi modificata tramite contiguità politico-amministrativa in aree edificabili, da forme di estorsione,

attuare con tipiche tecniche di intimidazione mafiosa dirette ad imporre la cessione di imprese e cantieri edili a prezzi irrisori o il conferimento di quote societarie sotto forma di prestiti usurari, che via via conducono al rilevamento della società.

La riprova della tendenza delle organizzazioni mafiose ad infiltrarsi nei settori economici è fornita dall'esito di recenti indagini del gruppo carabinieri di Milano e di Monza, rispettivamente su un gruppo di siciliani e di calabresi, che avevano costituito coi profitti illeciti società finanziarie, imprese edilizie e società immobiliari.

Dopo la fase di accumulo di capitali provenienti dal traffico di stupefacenti e dagli altri reati tipici della criminalità organizzata, sorge in effetti il problema del loro reinvestimento.

Quale piazza d'affari offre capacità di assorbimento e potenzialità di impiego di ingenti masse di denaro come Milano, la cui Borsa tratta il 95 per cento dei titoli del nostro paese, che costituisce il più importante polo economico degli affari, la realtà economica che raccoglie il 30 per cento dell'Italia industriale, commerciale e finanziaria? L'intuizione che Milano abbia conseguentemente assunto il ruolo di capitale del riciclaggio comincia a trovare talune iniziali e parziali conferme attraverso l'esito di recenti indagini giudiziarie.

Altre intuizioni circa il coinvolgimento del settore borsistico o di altri settori del mondo economico-finanziario hanno bisogno di precisi riscontri. Non è, quindi, consentito un giudizio di generale criminalizzazione di tali settori, anche se non può disconoscersi che, con l'accesso della criminalità mafiosa al mondo degli affari, si è realizzata la possibilità di travasare alcuni flussi finanziari dalla sfera illecita a quella lecita, mutuando metodi illeciti propri della criminalità economica, che si manifestano sotto forma di scoraggiamento della concorrenza, formazione di monopoli, accesso privilegiato ai finanziamenti ed agli appalti pubblici, occultamento della provenienza del denaro (frutto in genere di evasione fiscale, di pagamento di tangenti, di connivenza ottenuta con pratiche di corruzione).

Le organizzazioni mafiose possono avvalersi dei medesimi consulenti utilizzati dal circuito di certe imprese, che non sempre si basano sul rispetto dei canoni di lealtà e correttezza o dei principi della libera concorrenza, per cogliere nella logica del massimo profitto la migliore remunerazione e redditività dei capitali impiegati.

È ipotizzabile che si sia creata una stretta alleanza, una comunanza di interessi tra economia illegale ed economia legale, al punto che quest'ultima abbia a sua volta mutuato i metodi di intimidazione utilizzati dalle organizzazioni mafiose.

D'altro canto, meno è riconoscibile l'origine illecita del denaro, tanto più labile diventa il confine tra attività illecite e l'uso lecito dei profitti.

Particolarmente delicati e preoccupanti appaiono, in una realtà sociale ed economica come quella milanese, i problemi che a tutti i livelli deriverebbero dalle inevitabili commistioni fra capitale pulito e sporco, fra affari e potere, fra lecito ed illecito.

Senza contare l'effetto destabilizzante dell'ordine economico determinato dall'immissione nel mercato di ingenti somme di denaro a costo zero, che produrrebbero gravi squilibri anche sul sistema creditizio

nazionale ed internazionale ed il progressivo espandersi del fenomeno mafioso col pericolo di un coinvolgimento, più o meno consapevole, delle diverse strutture economiche, finanziarie e politiche dei vari Stati.

Ecco perchè l'attenzione della comunità internazionale è stata giustamente rivolta alla necessità di adottare misure di controllo e forme di collaborazione che rendano difficoltoso l'occultamento dei capitali prodotti dall'industria del crimine (ricordo la Dichiarazione di principi del Comitato di Basilea, la Convenzione di Vienna sugli stupefacenti, la proposta di direttiva elaborata dalla Commissione delle Comunità europee).

Numerose sono le iniziative intraprese nel campo internazionale, che vanno, però, coordinate e dirette a realizzare una legislazione nazionale omogenea tra i vari Stati, che investa tutte le forme legali dei movimenti finanziari, dato che l'intervento su un solo settore produrrebbe inevitabilmente uno spostamento dei capitali sulle transazioni finanziarie non sottoposte a controllo.

Per quanto riguarda la legislazione italiana, essa si è dotata di numerosi strumenti giuridici che già possono contribuire ad operare in tal senso.

I colleghi ricorderanno senz'altro la legge 19 marzo 1990, n. 55, modifica della legge «Rognoni-La Torre», che contiene numerose norme funzionali alla repressione ed alla prevenzione del riciclaggio.

Come i colleghi ricorderanno, inoltre, prima dell'entrata in vigore della direttiva CEE n. 361 del 24 giugno 1988, che liberalizza i movimenti di capitale, è stato emanato un decreto-legge di natura fiscale, in vigore dal 30 aprile 1990, che fissa, tra l'altro, in venti milioni di lire la soglia oltre la quale è vietata l'esportazione o l'importazione di valuta «al seguito»: per compiere operazioni di importo superiore ai venti milioni, diventa obbligatoria l'utilizzazione di un intermediario bancario ovvero la denuncia in dogana.

Inoltre, una recente proposta di legge governativa disciplina l'uso della moneta contante, imponendo operazioni cartolari per transazioni superiori ai venti milioni di lire.

Ancora in materia di riciclaggio sono state presentate alla Camera le proposte di legge n. 4364 e n. 4718, rispettivamente del 20 novembre 1989 e del 4 aprile 1990, ed al Senato il disegno di legge n. 2282 del 21 maggio 1990.

Tali proposte sviluppano una linea di continuità nell'attività del Parlamento, che già da tempo ha in esame altre iniziative legislative su materie la cui regolamentazione appare ormai improcrastinabile.

Mi riferisco ai progetti di legge sulle offerte pubbliche di acquisto dei titoli, sulla tutela della concorrenza e del mercato - cosiddetto *antitrust* -, sulle società di intermediazione mobiliare, sulla regolamentazione del mercato finanziario - cioè sull'*insider trading* -.

Occorre intervenire globalmente su tutti i settori interessati, dato che le operazioni di riciclaggio possono attuarsi attraverso vari espedienti e tecniche sempre sofisticate che, a titolo esemplificativo, si possono individuare nella creazione di società e di capitali fittizi, che garantiscono l'anonimato e consentono di giustificare formalmente attività illegali svolte da società collegate. Sempre a titolo di esempio: ricorso al sistema bancario per rapporti che non rendano palese la

titolarità dell'operatore (denaro, titoli al portatore); utilizzazione di società di intermediazione finanziaria (*leasing, factoring*, fiduciarie, fondi comuni di investimento, credito al consumo), operanti sul mercato mobiliare; acquisto di buoni ordinari e certificati di credito del tesoro (BOT-CCT); trasferimenti di valuta all'estero anche attraverso semplici compensazioni internazionali; attività nel settore borsistico e così via.

Qualsiasi indagine che in via generale voglia accertare flussi finanziari anomali, reali consistenze delle società finanziarie, movimenti valutari o attività di società commerciali è destinata al fallimento per le notevoli dimensioni della realtà societaria, commerciale e finanziaria milanese.

Infatti un primo censimento, peraltro non ancora completato, ha accertato in Milano l'esistenza di ottomila società finanziarie, di centosettantatremila società commerciali, di tremila persone fisiche e giuridiche che operano nel mercato ortofrutticolo per un fatturato di diecimila miliardi l'anno, di società di importazioni e di esportazioni con sede in Milano che effettuano rispettivamente il 68 per cento ed il 62 per cento delle operazioni in campo nazionale.

Pertanto, non si può pretendere che si svolgano indagini partendo da un controllo generalizzato delle varie attività finanziarie, ma si può soltanto prendere spunto da singoli fatti delittuosi per indagini mirate anche sul campo economico.

In questa situazione, il giudizio circa la risposta istituzionale delle forze di polizia è complessivamente positivo e di apprezzamento per l'impegno con cui i singoli uomini assolvono quotidianamente al loro compito di tutela della collettività.

Tuttavia, non può non rilevarsi la evidente insufficienza di tali forze rispetto alle esigenze investigative, necessarie per contrastare la criminalità economica e l'infiltrazione del fenomeno mafioso.

A giudizio dei responsabili dell'ordine pubblico occorrerebbero almeno mille uomini per rendere il fabbisogno di personale della polizia di Stato adeguato alla gravità della situazione e per operare una razionale distribuzione di risorse umane anche nei centri dell'entroterra milanese dove, come si è già detto, si sono riprodotte condizioni ambientali che favoriscono l'esplosione del fenomeno mafioso.

Se è vero che per prevenire la criminalità non si può procedere alla militarizzazione del territorio, è pur vero che una maggiore presenza di forze di polizia, se non elimina, contribuisce a limitare le manifestazioni criminali più diffuse, come avviene del resto attualmente soltanto per il centro storico di Milano, tenuto costantemente sotto controllo dalle forze di polizia.

Per combattere efficacemente la criminalità organizzata, che tende a mimetizzarsi e ad inquinare il tessuto economico e sociale, l'approccio deve essere invece eminentemente informativo ed investigativo. Pertanto, per indagare su fenomeni di riciclaggio o di criminalità economica o di inquinamento della pubblica amministrazione, occorre una ben precisa qualificazione professionale degli operatori rispetto ai vari settori specifici.

La sezione della squadra mobile che si occupa di criminalità organizzata dovrebbe essere composta da almeno cento uomini e dovrebbe operare soprattutto in provincia, piuttosto che nel capoluogo.

I carabinieri sono ben dimensionati e distribuiti sul territorio rispetto all'organico previsto ed hanno di recente colto il frutto di delicate e complesse indagini su ipotesi di riciclaggio di capitali mafiosi.

La Guardia di finanza impegna sul territorio dell'intera provincia circa ottomila uomini, di cui soltanto cinquecento svolgono compiti di polizia tributaria, mentre milleseicento militari sono adibiti a servizi aeroportuali doganali ed i restanti a servizi di frontiera e di presidio.

Sarebbe opportuno che il Gruppo di Milano fosse dotato di personale specializzato sufficiente per svolgere una più intensa attività investigativa sulla criminalità organizzata che si manifesta in modo particolarmente raffinato nel riciclaggio, nel controllo dei mercati e nelle infiltrazioni mafiose nei vari settori economici e finanziari.

Si ha, infatti, la sensazione che la Guardia di finanza non impieghi risorse adeguate per tale attività di indagine, privilegiando i tradizionali compiti d'istituto.

La costruzione di un edificio per tutto il reparto, attualmente suddiviso in sette caserme, consentirebbe di recuperare all'azione di contrasto almeno cento uomini, in atto adibiti alla custodia degli immobili.

Identici problemi logistici si pongono per il personale di Polizia, molti dei quali sono alloggiati in *residence* privati, per cui si auspicherebbe la costruzione di una grande caserma capace di ospitare migliaia di uomini.

Anche gli uffici amministrativi dello Stato, per inadeguatezza dei locali e per la carenza di organico, producono gravi danni all'erario e disservizi nei confronti dei cittadini.

Se gli uffici finanziari fossero messi in grado di funzionare, il gettito delle entrate tributarie potrebbe raddoppiare ed i controlli fiscali potrebbero costituire una base per più approfondite indagini.

La mancata funzionalità delle strutture pubbliche, che non vanno al passo con le strutture private, finisce per produrre segni di degrado e per favorire anche infiltrazioni mafiose nell'ambito della pubblica amministrazione.

Si è costituito a Milano un comitato metropolitano, composto dai titolari degli uffici pubblici, dai sindacati, dai rappresentanti della Camera di commercio, dalla Confcommercio, dall'Assolombarda e dai settori del terziario avanzato, che hanno redatto per tutti gli uffici dell'amministrazione statale di Milano dei progetti comprensivi di una prima fase, tendente all'eliminazione dell'arretrato, e di una seconda fase per la riorganizzazione dei servizi dopo attenta analisi delle esigenze della popolazione. I progetti sono da più di un anno fermi a Roma presso gli organismi centrali competenti a fornire pareri e autorizzazioni.

Da qui l'opportunità di approfondire la proposta di trasferire i livelli decisionali da Roma a Milano, tenuto conto anche di un forte malcontento di cui si è, peraltro, fatta interprete la Lega lombarda, con risposte - almeno ad avviso del relatore - di tipo regressivo.

Il delicatissimo momento del coordinamento delle forze di polizia, indicato come uno dei punti fondamentali delle strategie antimafia, trova a Milano organica e puntuale realizzazione.

Il riferimento è naturalmente al coordinamento nella prevenzione e nella tutela dell'ordine e della sicurezza, dato che il coordinamento delle indagini, alla luce del nuovo codice di procedura penale, rimane compito esclusivo del pubblico ministero.

Anche a Milano l'esperienza del *pool* antimafia, composto adesso da sette magistrati, è giudicata positiva, anche dai dipendenti organi di polizia giudiziaria che preferiscono rivolgersi ad interlocutori specializzati e liberi da altre inchieste.

I magistrati appartenenti a tale organismo hanno però riferito che esso esiste soltanto sulla carta, dato che possono dedicarsi con discontinuità alle indagini antimafia e soltanto per 7-8 giorni al mese, per il fatto di non essere esentati dalla trattazione dei processi ordinari, dalla presenza in aula e dalla effettuazione degli altri servizi d'istituto, peraltro secondo una normativa contenuta in una circolare del Consiglio superiore della magistratura.

Inoltre, parecchi fatti delittuosi che hanno collegamenti con la realtà criminale milanese, per ragioni di competenza territoriale, vengono seguiti dalla procura della Repubblica di Monza, presso la quale prestano servizio magistrati talora privi di esperienza professionale sul fenomeno mafioso.

Al di là dei contatti personali e sporadici, per i reati di mafia non si è creata, a differenza di quanto è avvenuto per il terrorismo, la cultura delle riunioni mensili di tutti i magistrati che se ne occupano sul territorio nazionale, occasioni utilissime per lo scambio di informazioni, documenti e per la concorde scelta di linee strategiche comuni.

Infine, i magistrati della procura di Milano hanno lamentato che le strutture e le norme carcerarie esistenti non favoriscono la collaborazione di «pentiti».

Una legge sui *pool* consentirebbe probabilmente al procuratore della Repubblica di non avere remore ad esentare i magistrati da altre inchieste non riguardanti la criminalità organizzata. La legge sui «pentiti» dovrebbe contenere, a detta dei citati magistrati, delle norme che garantiscano modalità di custodia, tendenti alla sicurezza e, conseguentemente, alla libertà di scelta in ordine alla loro posizione processuale di collaborazione.

La magistratura penale si trova dunque, con l'entrata in vigore delle norme del nuovo codice di procedura penale, a poter gestire soltanto l'ordinario, costituito per l'80 per cento dalla gran massa di procedimenti per reati tributari, anche di poco rilievo, ma che comportano una serie di procedure che assorbono gran parte dell'attività lavorativa.

Alla carenza di magistrati si aggiunge negli uffici giudiziari la mancanza di personale ausiliario, di coadiutori e di ufficiali di polizia giudiziaria addetti alle sezioni presso la procura.

Nonostante tali disfunzioni va apprezzato l'impegno dei magistrati della procura della Repubblica di Milano per i risultati raggiunti di recente, a seguito di lunghe e complesse indagini sulla criminalità mafiosa di tipo economico.

Questo primo approccio alla realtà criminale milanese, che merita ulteriori e rinnovati approfondimenti, ha messo in risalto una situazione seria, degna di attenzione, comunque non paragonabile a quella di Palermo, Reggio Calabria o Napoli.

La forza economica e culturale, la tradizione amministrativa e produttiva della Lombardia e di Milano, sono tali che ogni confronto con le regioni di origine di taluni fenomeni criminali sarebbe superficiale e certamente fondato su dati e situazioni ambientali non omogenee.

La Commissione si ripromette di tornare a Milano per acquisire ulteriori elementi dalle forze produttive, economiche, finanziarie e sindacali in ordine ai rimedi ed agli strumenti normativi idonei a combattere l'inquinamento della economia ed il fenomeno del riciclaggio, in modo da poter fornire al Parlamento ulteriori argomenti di discussione sui numerosi disegni di legge in materia, già sottoposti al suo esame.

PRESIDENTE. Ringrazio il deputato Fumagalli per la sua relazione.

Adesso i colleghi che vogliono fare osservazioni, avanzare proposte e sollevare questioni possono intervenire.

TRIPODI. Signor Presidente, ho ascoltato molto attentamente e anche con preoccupazione quello che ha detto l'onorevole Fumagalli sulla situazione di Milano e di una parte della Lombardia (perchè questa relazione ha interessato anche la provincia di Milano).

Da questa relazione viene confermato ciò che già avevamo affermato in altre occasioni. Oggi lo possiamo registrare toccandolo con mano: la mafia rappresenta un pericolo non soltanto per le zone del paese maggiormente inquinate e tradizionalmente e storicamente colpite da questo fenomeno, ma anche per altre zone del nostro paese. Allora ci troviamo di fronte ad un pericolo per la stessa democrazia italiana; infatti, la mafia si va estendendo a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale.

Siccome la mafia cerca di utilizzare ogni mezzo, anche violento, per raggiungere obiettivi di arricchimento illecito, naturalmente cerca di agire dove vi sono finanziamenti e flussi finanziari, dove sostanzialmente c'è ricchezza (non è vero che dove non c'è ricchezza la mafia si estende e cresce). Pertanto non ci troviamo soltanto di fronte ad un problema di sottosviluppo: la mafia può utilizzare il sottosviluppo a fini bivalenti.

È su questa realtà che noi dobbiamo fare in modo che si impegni il Governo e in tutto il territorio nazionale, naturalmente con ciò tenendo presente la gravità e la particolarità della situazione di alcune zone; è necessaria una priorità di intervento in quelle zone dove la situazione è più pericolosa. Pertanto, occorre un impegno primario su questo problema da parte del Governo, soprattutto con riferimento ad una politica di intervento. Infatti, ritengo che si possa arrivare a colpire le organizzazioni mafiose, se c'è una buona volontà politica, volontà che finora non è stata manifestata. I fatti, infatti, dimostrano che lo Stato - se così lo vogliamo definire - ha permesso una espansione della mafia su vaste aree del territorio nazionale.

Dalla relazione, in particolare, scaturiscono due elementi. Si cerca di analizzare la situazione partendo da una diagnosi che vede quasi al proprio centro gli immigrati meridionali, come fatto determinante, o per lo meno come causa, della situazione creatasi.

Non nego il fatto che vi siano meridionali che hanno responsabilità, tuttavia ritengo che occorra fare molta attenzione, altrimenti un tale atteggiamento potrebbe rivelarsi pericoloso e compromettente per l'azione di contrasto che vogliamo portare avanti. Attualmente in Lombardia gli immigrati meridionali sono qualche milione, provenienti dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla Campania, tuttavia è necessario che da parte nostra si indichino gruppi limitati di persone - ed a tal riguardo chiedo che venga apportata qualche correzione alla relazione - che sono marginali rispetto al contesto più generale della presenza meridionale nel Milanese. Credo, anzi, che i meridionali abbiano rappresentato in Lombardia, con il loro lavoro ed il loro impegno, delle forze feconde per lo sviluppo dell'economia di quella zona. Il fenomeno mafioso, quindi, riguarda gruppi marginali i quali, d'altronde, vengono combattuti dagli stessi immigrati meridionali che certamente non vedono di buon occhio questo fenomeno. Addirittura molto spesso sono state denunciate operazioni elettorali che hanno tentato di utilizzare i meridionali anche ai fini del raggiungimento della gestione del potere locale (potrei, al riguardo, citare Garbagnate, dove io stesso ho dei parenti).

Sono questi aspetti che vanno approfonditi. Occorre precisare, come dicevo, che esistono gruppi che trovano, peraltro, anche una possibilità di raccordo con la delinquenza comune originaria della Lombardia. I sequestri di persona non sono stati realizzati soltanto da gruppi di calabresi, o di meridionali in genere, giacchè spesso si verifica il fatto che i sequestri vengono effettuati da gruppi del Nord ed i sequestrati vengono poi «venduti» alle cosche calabresi. È vero, peraltro, che spesso esistono collegamenti tra questi gruppi e le cosche mafiose di origine.

È necessario procedere ad una precisazione in tal senso, altrimenti da ciò potrebbe scaturire un elemento di confusione che potrebbe dare un'immagine di criminalizzazione generale degli immigrati meridionali. Qualche giorno fa ho preso parte ad una manifestazione organizzata dai comitati contro i sequestri, cui partecipavano i comitati della Lombardia, della Calabria, del Veneto, di tutti quei centri purtroppo colpiti dal terribile fenomeno dei sequestri di persona. In quella sede hanno preso la parola Celadon, la madre di Casella, donna di grande coraggio che ha posto il problema all'attenzione nazionale, e si è verificato un fatto davvero toccante: i parenti dei sequestrati hanno detto che la Calabria non è la sola zona dove avvengono i sequestri.

Desidero, infine, soffermarmi sul problema della presenza delle forze dell'ordine. Nella relazione si dice che mentre i carabinieri sono dislocati su tutto il territorio, in tutti i centri, le altre forze di polizia non lo sono in maniera sufficiente. Su questo punto ritengo che non si debba dare un'esaltazione della presenza massiccia delle forze dell'ordine, perchè la mafia non si combatte soltanto in questo modo. Lo vediamo in Calabria, dove sono stati impiegati mezzi speciali, compagnie antisequestro, ma dove certi fatti si verificano lo stesso. Il problema è un altro, ed occorre specificarlo nella relazione: occorre

intanto un impegno politico su questo fronte e, soprattutto, l'azione contro la delinquenza organizzata e la criminalità in generale deve essere condotta in modo mirato, mediante una presenza dello Stato che sia specializzata in questo campo. Ad esempio a Corsico, dove c'è una colonia originaria di Plati, o in altri centri, le organizzazioni criminali possono essere colpite solo se si va alla fonte e si colpisce chi comanda. Solo in questo modo il fenomeno può essere combattuto; se pensiamo di combatterlo su di un piano generale, la nostra azione non avrà riuscita.

Certo, la prevenzione è necessaria, ed occorre anche la repressione, ma questa deve avvenire individuando i responsabili perchè solo in questo modo si può intervenire efficacemente. È questo un fatto che non riguarda soltanto la Lombardia, ma riveste carattere generale.

In questo quadro non può non essere spesa una parola per quanto riguarda un impegno meridionalista del Governo circa la soluzione dei problemi di mafia. Infatti la matrice storica della contraddizione esistente nel Mezzogiorno rappresenta un elemento che, non essendo stato superato, contribuisce all'espansione della mafia.

CABRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere pieno apprezzamento sulla relazione della collega Fumagalli, per i contenuti e lo spessore di indagine. Sovente ci interroghiamo sul contributo concreto all'azione di contrasto nei confronti dei poteri criminali. Ecco, un contributo come questo offerto dalla relazione dell'onorevole Fumagalli, come da altre relazioni che abbiamo discusso ed approvato nei mesi scorsi in altre sedute della Commissione, ritengo risponda al nostro compito istituzionale.

Invece, non ha molto senso rilasciare - lo dico avendolo già detto in privato al collega Corleone - un'intervista, di quelle oggi assai di moda, in cui parla più l'intervistatore che l'intervistato e dove, più che un'intervista, si ha un plagio del pensiero dell'intervistato. A noi non deve essere chiesto quanti mafiosi abbiamo arrestato o quanti delitti di mafia abbiamo perseguito, perchè non siamo sostituti o surrogati dei poteri della magistratura, o di altri poteri istituzionali di altre autorità che investigano.

Però, nel portare un contributo come questo e nell'offrire una base di ulteriori analisi ed approfondimenti - è implicito nel ragionamento dell'onorevole Fumagalli - indichiamo un terreno di estrema importanza, al fine di una lotta aggiornata e mirata contro gli effetti devastanti per la vita collettiva, economica e sociale della mafia. Sempre abbiamo detto - anche nella nostra relazione annuale alle Camere - che il fenomeno interessa non solo Bagheria, Catania, Napoli, Reggio Calabria, bensì tutto il paese, al Nord, come al Centro, come al Sud: dalla sequela di attività mafiose, che nascono laddove la mafia o il potere criminale hanno un radicamento territoriale maggiore, fino all'utilizzazione dei proventi delle attività illecite, che evidentemente non può che trovare riferimento (come afferma la bozza di relazione) in quei centri di istituzioni finanziarie, bancarie e creditizie, dove la tradizione di alto livello economico, strumentale e istituzionale consente operazioni come il riciclaggio dei profitti delle attività criminose, del denaro sporco.

Siccome si tratta di un obiettivo importante nella lotta alla mafia - è intervenuto recentemente anche il Governatore della Banca d'Italia - noi stessi ne abbiamo discusso più volte ed alcuni di noi, come ha ricordato l'onorevole Fumagalli, hanno presentato al Senato un disegno di legge che riguarda proprio la materia del riciclaggio, facendo esperienza e tesoro dei suggerimenti del Governatore della Banca d'Italia.

È una frontiera avanzata e importante lungo la quale abbiamo compiuto qualche passo avanti, anche con questa relazione, nella individuazione degli obiettivi. Bisognerebbe spiegarlo anche al giornalista Jannuzzi: se tutti coloro che si occupano, a vario titolo, a livello istituzionale e di informazione dell'opinione pubblica, di lotta alla mafia leggessero con più attenzione e compissero uno sforzo anche di umiltà (perchè lavorare stanca, come diceva Cesare Pavese), invece di tentare di cogliere l'ultimo pettegolezzo nei corridoi del Palazzo, l'ultimo *scoop* o il penultimo «corvo», troverebbero materia per un ragionamento come questo, anche inquietante, ma anche motivo di approfondimento delle loro indagini, pure giornalistiche, sulle manifestazioni nuove, moderne, sofisticate (come è detto nella relazione) dell'attività mafiosa nei territori, nei domini finanziari ed economici, laddove si concludono operazioni che hanno grande risalto nel complesso delle attività mafiose.

Dunque apprezzo la sua analisi, onorevole Fumagalli, ed anche l'allarme che ella sottolinea per questa commistione tra attività lecite ed illecite, per questo *mix* di capitali puliti e sporchi, nonchè per le operazioni di Borsa. A questo proposito giustamente è stato ammesso che, allo stato delle nostre conoscenze, possiamo avanzare solo ipotesi. Ma siccome si tratta di ipotesi che hanno qualche fondamento concreto, è opportuno fornire delle indicazioni e segnalare a noi stessi la necessità di munirci di consulenze, di strumenti di conoscenza che ci consentano di avere un quadro più definito della ipotesi che la mafia stia operando in questo settore.

Consiglierei soltanto - ma il rilievo è solo formale - non dico di attenuare, perchè non ho intenzione di minimizzare, dal momento che condivido l'analisi e le relative conclusioni politiche, ma di non dare proprio per scontata l'impossibilità di distinguere tra attività lecite ed illecite. Premetto la mia adesione alla sostanza politica perchè non vi siano equivoci: faccio una questione di ripulitura di questa parte della relazione, soprattutto alle pagine 6, 7 e 8. Per esempio la «stretta alleanza» tra economia legale e illegale rappresenta un pericolo reale: si tratta di dirlo, forse, solo in maniera più sfumata.

Bisogna poi rilevare un'esigenza. Oggi, entrata in vigore la legge di riforma della «Rognoni-La Torre», l'Arma dei carabinieri è autorizzata ad intervenire nelle investigazioni finanziarie e negli accertamenti patrimoniali. A tale proposito, anche per esperienza diretta delle audizioni che abbiamo promosso in diverse realtà, credo che, a livello centrale, presso le istituzioni preposte, si debba provvedere ad aumentare la qualificazione professionale dei carabinieri e Guardia di finanza. Rispetto al modo tanto sofisticato di operare delle bande criminali, di cui noi stessi parliamo nelle nostre relazioni, non possiamo pretendere che chiunque possa essere adatto ed utile a compiere accertamenti;

anche perchè potremmo solo auspicare che ci siano alcuni ufficiali con un corredo personale di cultura e di formazione all'altezza del compito: dovremmo avere migliaia e migliaia di ufficiali a disposizione. Credo invece che si debba provvedere a fornire una dotazione diversa: è una questione che dobbiamo porre, anche con forza, ai ministeri interessati, al Governo, ai comandanti dei Corpi di polizia. Non si tratta tanto di reclamare aumenti quantitativi, bensì di migliorare l'efficienza complessiva della risposta: ad esempio quella sugli accertamenti patrimoniali e le attività finanziarie.

Un'ultima osservazione riguarda il coordinamento delle forze di polizia. A pagina 14 trovo un'affermazione che non ho alcun elemento per confutare nè per approvare in modo così schematico. Si sostiene che il coordinamento delle forze di polizia, a Milano, trova puntuale realizzazione. È indubbio che a Milano, forse più che altrove, vi è un'efficiente organizzazione; tuttavia anche in tal caso userei un tono più sfumato. Sembra che non vi siano affatto problemi! Conclusivamente - mi riferisco alla pagina finale, ma registro anche il suggerimento che è venuto da parte del senatore Tripodi - sono d'accordo circa il fatto che la gravità della situazione della criminalità milanese non è certo paragonabile a quella di Palermo o di Reggio Calabria o di Napoli; forse però non lo direi, per evitare che, dopo che ci facciamo carico, anche con questa relazione, della valenza nazionale del fenomeno mafioso, si stabilisca quasi una graduatoria di pericolosità. Una graduatoria che c'è - non lo contesto - e che però mi pare politicamente inopportuno sottolineare.

Ecco, sottopongo queste annotazioni alla vostra riflessione e concludo, ringraziando l'onorevole Fumagalli e ribadendo l'apprezzamento per il lavoro svolto da tutto il gruppo di colleghi che hanno partecipato alle audizioni di Milano.

UMIDI SALA. Signor Presidente, due parole sole per una sottolineatura, più che altro, perchè ho partecipato al gruppo di lavoro e quindi mi ritrovo in grandissima parte nella relazione letta dall'onorevole Fumagalli.

Intanto dico subito che l'ultima osservazione che ha fatto il senatore Cabras in qualche modo mi trova consenziente, perchè anche a me aveva un po', non dico infastidito, ma mi sembrava inopportuno fare certi paragoni; c'è la spiegazione nel paragrafo successivo, per la verità, dove si dice che la forza economica ha un'influenza, ma sono situazioni talmente diverse che sono difficilmente paragonabili; quindi c'è una spiegazione di questo, però effettivamente ritengo anche inutile paragonare queste situazioni.

La sottolineatura che volevo fare è la seguente e riguarda (anche questo è un punto sul quale in qualche modo è intervenuto il senatore Cabras) la questione del capitale lecito e illecito. Si parla di difficoltà e il senatore Cabras suggerisce di essere un pochino più sfumati nel riferire di queste difficoltà.

CABRAS. Di citarlo come un pericolo.

UMIDI SALA. Ecco, io su questo posso concordare, altrimenti non si capirebbe bene perchè la Commissione antimafia si occupi di Milano;

questo è un punto fondamentale di indagine per la Commissione antimafia, non soltanto perchè sappiamo o presumiamo che Milano sia una piazza particolarmente appetita dalla mafia per il riciclaggio, per gli investimenti nel mondo economico e così via, ma perchè sappiamo anche che lì ci sono delle forze, anche di parte imprenditoriale, del mondo economico e finanziario, che possono darci una mano per trovare possibilità di soluzioni. Infatti io dico (e credo che questo parere sia condiviso anche dagli altri colleghi) che l'incontro che abbiamo avuto con il presidente Bassetti è stato sicuramente uno degli incontri più interessanti, che apre anche più possibilità di lavoro per la nostra Commissione.

Nella relazione si parla già di un ritorno a Milano allo specifico scopo di fare questi incontri con il mondo finanziario, economico e imprenditoriale; aggiungo, fra l'altro, che anche il sindacato, in questo momento, si sta muovendo da questo punto di vista, sta prendendo anche delle iniziative molto pregevoli e forse sarebbe bene (questo non deve essere per forza detto nella relazione) che decidessimo fra noi quali sono gli incontri che vogliamo avviare, specificando appunto con quali istituzioni.

VETERE. Io ho ascoltato gli interventi e, pur aderendo ovviamente allo spirito della relazione, un giudizio complessivo più meditato credo che potrà essere dato da una più attenta lettura e da una riflessione.

Infatti, proprio considerando giuste alcune osservazioni che sono state già avanzate, io leggo adesso (ma, ripeto, la lettura deve essere un po' più attenta) che le organizzazioni mafiose possono avvalersi dei medesimi consulenti utilizzati dai circuiti di certe imprese, ritrovando in fondo alcune considerazioni che aveva fatto proprio qui il generale Sotgiu quando ci incontrammo con lui...

PRESIDENTE. Anche il Governatore della Banca d'Italia.

VETERE. Sì, anch'egli; essi ci dissero, appunto: badate che alcuni tra i migliori operatori tecnici in questa materia sono utilizzati per certi scopi e il denaro di cui si dispone permette di poterli utilizzare.

Questa è una affermazione che poi viene seguita da un dubbio, cioè che è ipotizzabile una stretta alleanza, una comunanza di interessi tra economia illegale ed economia legale: questo è un passaggio importante, perchè, se questo è vero, significa che non c'è solo il comportamento di chi dall'esterno si inserisce, ma c'è anche l'atteggiamento di chi dall'interno consente o partecipa a tale inserimento, questo mi pare evidente.

Ci sono delle parti del nostro territorio nazionale dove la mafia nella sua espressione più crudele (perchè interviene in modo anche violento e sappiamo come) non trova nello Stato una forza capace di contrastarla: lo Stato combatte, bene o male, però non riesce a impedirlo. In altre zone, anche in quella specificamente di Milano, che è la sede finanziariamente più appetibile anche per le ragioni e per i dati messi in luce nella relazione, la mafia non incontra quella risposta che sarebbe indispensabile; tant'è vero che la relazione, a un certo punto, è costretta a fare un'osservazione su cui bisognerebbe ragionare,

cioè la seguente: «si ha infatti la sensazione che la Guardia di finanza non impieghi risorse adeguate per tale attività di indagine, privilegiando i tradizionali compiti di istituto». Allora qui c'è anche un problema di direzione di queste forze, non c'è solo un problema di attività di coloro che intervengono o di incapacità, c'è anche proprio un problema di direzione.

Allora io apprezzo questo sforzo, ritengo che bisogna leggerlo con più attenzione, ma ritengo soprattutto che bisogna proseguire: dobbiamo avere una risposta, insomma.

Qui ci sono colleghi che hanno una conoscenza del sistema bancario e, in generale, del mondo della finanza che io non possiedo minimamente, anche se per tanti anni ho fatto l'assessore al bilancio (era una cosa completamente diversa), e voglio capire: come è possibile che capitali così cospicui ed ingenti (perchè si tratta di capitali ingenti, in quanto, c'è poco da fare, con le attività criminali e delittuose vengono raccolte decine di migliaia di miliardi) siano reimpiegati in società, in attività economico-commerciali, in costruzioni, eccetera, reimpiegati poi nell'attività dei titoli mobiliari (si parla anche dei buoni ordinari del tesoro, si parla praticamente dei titoli di credito anche dello Stato; siamo arrivati al punto che qualcuno ha scritto che, in definitiva, con il risparmio si finanziavano anche gli interessi che venivano pagati a chi, possedendo i buoni ordinari del tesoro, li aveva acquistati con capitale mafioso)? Tutto questo è possibile? Ecco la domanda che rimane ancora senza una risposta compiuta. Tutto questo è possibile semplicemente perchè vi è una maggiore capacità o perchè, tutto sommato, vi è un interesse anche del sistema bancario nel suo complesso a guardare agli affari (*pecunia non olet*, punto e basta)?

Allora le iniziative che abbiamo adottato sono alcune e altre bisogna adottarle, perchè se non c'è un sistema di reazione generale non è possibile che poi noi diamo la croce addosso soltanto alle Forze della polizia di Stato o anche a quei magistrati che su questo si impegnano particolarmente (quelli che si impegnano particolarmente, naturalmente, in questo campo), lasciando il resto affidato alla buona volontà non ho capito di chi.

Questa io la considero una pagina molto grave tra quelle che noi abbiamo scritto, perchè c'è quell'Italia che sta in Europa, che già ci sta, e quindi già ci va, non ha problemi, e c'è quella che utilizza i fondi che vengono dall'Italia che in Europa non c'è e nemmeno ci andrà, probabilmente, per attività criminose, eccetera, facendo dei buoni affari: i buoni affari li fanno anche quelli che consentono che questi denari siano impiegati.

Insomma, approvo lo spirito di questa relazione, però credo che bisogna scavare parecchio di più per capire che cosa succede.

CORLEONE. Signor Presidente, mi rammarico di aver saputo di questo gruppo di lavoro su Milano in ritardo. Ciò è successo forse per qualche disguido; comunque ritengo che sia opportuno che tutti i commissari vengano a conoscenza in tempo di queste iniziative della Commissione.

Sicuramente la relazione sul sopralluogo a Milano presenta delle notazioni di grande interesse, anche se mi sembra che gli aspetti messi

in evidenza (il vice presidente Cabras è rimasto più folgorato dalle novità) rappresentino un patrimonio già acquisito. Consultando gli atti messi a disposizione dai nostri preziosi uffici, ho notato che già nel 1988 il dottor Di Pisa e il dottor Ayala avevano sottolineato quanto ha detto il presidente della regione Sicilia Nicolosi, cioè che la mafia è presente nella Borsa di Milano e probabilmente questa è una grande verità.

Lasciando perdere le battute sul plagio e su quant'altro abbiamo fatto per restituire al nostro Paese dignità civile, devo dire che noi abbiamo dei problemi indubbiamente rilevanti e che riguardano quello che effettivamente può fare la nostra Commissione. Ritengo che, partendo da una relazione di questo genere, dobbiamo decidere se possano essere attivati poteri di inchiesta o meno. Il contenuto di questa relazione è indubbiamente interessante, ma riguarda degli aspetti che tutti possiamo aver valutato. Indubbiamente questa relazione capita in un momento felice; infatti, sarebbe importante che essa venisse posta alla base delle trattative per la formazione delle giunte degli enti locali. Per esempio sarebbe molto importante affrontare la questione - come viene evidenziato in questa relazione - degli appalti per l'edilizia residenziale, del controllo dei mercati all'ingrosso, delle speculazioni immobiliari su terreni agricoli, la cui destinazione viene modificata in area edificabile tramite contiguità politico-amministrative, eccetera. Se voglio capire quello di cui parliamo, devo domandarmi che ruolo hanno le aziende a Milano. Ma allora mettiamo i nomi? Codemi, Ligresti, Berlusconi. Poi c'è il problema dei terreni agricoli; vuol dire il Parco Sud? E poi possiamo ancora andare avanti su questo piano. Se noi ci fermiamo ad una descrizione generica, non facciamo altro che fare affermazioni generiche mentre dovremmo esaminare a fondo la situazione. Milano non è una città dove non ci sia dibattito; accertiamo chi vince le gare, chi fa le trasformazioni. Certamente c'è anche la responsabilità di un sistema politico e di alcune forze politiche, senatore Cabras, che hanno fatto in modo che noi ancora non abbiamo una legge sul regime dei suoli (e chi sa mai se verrà discussa ed approvata). Abbiamo avuto un personaggio come Sullo distrutto personalmente nella carriera politica per una legge urbanistica. E poi ci stupiamo della situazione? Come facciamo a stupirci se poi non viene approvata una legge urbanistica per il nostro Paese o sul regime dei suoli? Certamente poi accadono tutti questi fatti.

CABRAS. C'è anche il cambiamento della giunta a Milano da centro-sinistra a sinistra; e lo dico a proposito dei nominativi che ha fatto. Immagini se non posso essere d'accordo! Ho voluto fare questa precisazione perchè lei si è rivolto a me.

CORLEONE. A mio avviso la situazione è un po' più complicata. Noi dobbiamo pensare non ai terzi livelli, ma che molte scelte prescindono dalle giunte e che probabilmente sono imposte.

Il problema della Borsa di Milano e quello del riciclaggio sono enormi e a tale proposito vorrei un momento tornare alle origini. Le analisi, alla fine, convergono sul fatto che l'acquisizione della enorme massa di denaro da investire (anche gli appalti sono un fatto di reinvestimento e non di arricchimento) proviene dal mercato della

droga. Dobbiamo tornare a questo punto ed affrontarlo. Come si può rompere questo mercato e questa acquisizione che sta nelle mani delle organizzazioni criminali? Possiamo affrontare questo aspetto come vogliamo, ma poi la stessa relazione sottolinea che una militarizzazione del territorio è impossibile. Personalmente sono dell'avviso che non è che sia impossibile, ma che nessuno voglia rinunciare al volano di migliaia di miliardi che sul mercato viene offerto da questo denaro. La nostra società non può e non vuole rinunciare ad un volano di migliaia di miliardi: è questo il problema e riguarda una questione di confronto. Se è questo il problema allora si capiscono le connessioni che ci sono tra economia pulita ed economia sporca (forse addirittura non c'è più neanche una differenza se analizziamo la situazione a fondo). Si dovrebbe avere la capacità di non produrre più questo arricchimento e la legge ci dà qualche soluzione. Certamente non la recente legge sulla droga che non rompe questo sistema, ma anzi permette alle organizzazioni mafiose di trarre più soldi dal traffico della droga.

C'è poi il problema del sistema economico che, a questo punto, mi chiedo come possa rinunciare a diecimila, ventimila o trentamila miliardi, che rappresentano un volano spaventoso.

A mio parere in questa relazione vi sono degli squarci di grande valore, perchè indubbiamente si puntualizzano degli aspetti che abbiamo trattato in termini generali. Ma mi chiedo, a questo punto, come si possa andare avanti. È vero che è necessario sentire le forze produttive ed economiche, ma forse vanno sentite anche le forze politiche, il consiglio comunale, i capigruppo a Palermo. Allora, forse, tutti gli aspetti qui descritti possono assumere caratterizzazioni fisiche importanti. Non credo, infatti, che noi per principio si debba rinunciare ad usare poteri di inchiesta.

PRESIDENTE. Sul consiglio comunale di Milano? Non vedo il rapporto.

CORLEONE. No. Intendevo dire che una vicenda come questa pone il problema di tutta la provincia di Milano, il problema del controllo che c'è sulle amministrazioni in maniera diretta, cioè con la presenza diretta di personale politico investito direttamente nelle amministrazioni locali. Sono questi aspetti che dobbiamo verificare, in modo che questa non resti una denuncia purtroppo generica.

Se abbiamo un'occasione per affrontare riflessioni sulla mafia non solo in Calabria, in Sicilia, a Palermo, ma anche sulla mafia come questione di livello nazionale, questa relazione ci offre in tal senso aperture significative e ritengo, quindi, che dobbiamo procedere a maggiori approfondimenti, soprattutto non abbandonando un filo. Non ci possiamo, infatti, farci ripetere continuamente «i migliori esperti, i più importanti». Ma quanti sono? Cinque, dieci, cento. Le società, come abbiamo visto, sono migliaia; ma questi grandissimi esperti che hanno la capacità di condurre un gioco economico del valore di centinaia di miliardi, quanti sono? Dobbiamo, allora, tirare questo bandolo della matassa per cercare di capire di più, altrimenti si tratterà ancora una volta di un'occasione perduta.

Questa relazione suscita in me alcune perplessità quando cita nuovamente le solite richieste, ormai trite, sui pentiti.

PRESIDENTE. Saranno trite per lei, onorevole Corleone. La maggioranza dei magistrati ascoltati ha fatto questa richiesta ed io ho il dovere di registrarla.

CORLEONE. Sono richieste ripetute, trite e ritrite.

PRESIDENTE. Lo sono per lei, non per me.

CORLEONE. Quindi su queste parti della relazione mantengo le mie diffidenze giustificate, perchè dobbiamo avere una capacità di indagine che si basi su di una forza autonoma delle investigazioni e non sui pentiti, che non risolvono nulla, specialmente in situazioni come quella di Milano, o quando, inevitabilmente, tocchiamo connessioni con il problema della droga, per cui apriremmo solo spiragli del nulla, di porto delle nebbie, questa è la mia impressione, di ricatti, comunque il peggio del peggio. In tal senso sono significativi gli esempi che ci vengono dagli Stati Uniti, perchè questa è una possibile via che produrrà leggi simili a quelle che abbiamo votato in Parlamento e che non faranno che innescare una spirale ricattatoria e via dicendo.

Detto questo, proprio per le notazioni di grande interesse comunque contenute nella relazione, ritengo che il prosieguo dell'indagine debba vedere una partecipazione di commissari interessati per affrontare un nodo che è emerso con gravità eccezionale.

CAPPUZZO. Non ho letto la relazione dell'onorevole Fumagalli, ma ho soltanto ascoltato i commenti dei colleghi e vorrei quindi fare qualche precisazione. Lo scopo della visita compiuta era anche quello di saggiare, al di fuori delle aree ad alto rischio, cosa rappresenti il fenomeno della mafia sul piano nazionale. Sotto questo profilo mi sembra che la relazione risponda allo scopo.

Personalmente ho una certa allergia a dividere l'Italia in parti: da una parte la mafia, dall'altra parte la zona in cui questa impiega i propri capitali. In Italia stiamo assistendo ad un fenomeno molto strano e molto pericoloso: la progressiva «sudizzazione» del territorio. La mafia è partita dalle aree meridionali (che poi gli operatori siano ancora meridionali, trapiantati o meno, poco importa), e si è instaurata una nuova forma di economia sommersa che, sulla base dell'estorsione, della droga e degli appalti, realizza somme di danaro cospicue, che deve in qualche modo impiegare. Sarebbe ben strano considerare che proprio le regioni del meridione siano la fonte dell'arricchimento. Abbiamo cioè l'assurdo che, a un certo punto, non si sa dove impiegare delle masse di danaro realizzate nelle regioni povere e bisogna trovare al Nord la possibilità di impiego. Questi capitali si formano altrove, l'intelligenza sarà venuta dal meridione, o il fenomeno mafioso si è trapiantato in altre zone d'Italia.

Quindi l'indagine dell'onorevole Fumagalli ha natura propedeutica e deve essere portata avanti con decisione. Il paese comincia ad essere ad alto rischio mafioso un po' dappertutto. È questa una prima

considerazione che non vuole scaricare le responsabilità originarie dei meridionali. Tuttavia, sotto questo profilo, occorre fare molta attenzione e sono d'accordo con quanto ha detto al riguardo il senatore Corleone: la mafia è una questione nazionale. C'è, ad esempio, il problema degli appalti, di cui tanto si parla, accennando al coinvolgimento delle forze politiche. Non spetta a me difenderle (sono entrato in politica da ultimo), ma vorrei spezzare una lancia in favore dei politici, giacchè evidentemente il politico viene tirato in ballo in quanto dà un avallo di massima del sistema politico, ma il marcio è nel sistema burocratico-amministrativo, prima ancora che nella classe politica. Ci sono, certo, politici corrotti, ma c'è anche una struttura generalizzata di tipo clientelare che ha capito dove sono i gangli vitali e decisionali. Se riuscissimo, quindi, a produrre uno strumento legislativo per avere una delimitazione dei poteri ben netta, faremo un'opera altamente meritoria non soltanto nei riguardi della sicurezza del paese, ma anche per la rivalutazione dei politici. Vorrei quindi spezzare una lancia a favore, appunto, dei politici, dicendo che con la locuzione «affiancamento politico» non si deve intendere la struttura, che è ben altra cosa e che è davvero fondamentale: se indagassimo su certe strutture, vedremmo che esse hanno superato diverse gestioni, avremmo forse alcune sorprese. C'è una vitalità, da parte di certe strutture...!

A me pare che la relazione predisposta dall'onorevole Fumagalli risponda al nostro obiettivo di primo approccio. Si è trattato di una «antenna» inviata, per così dire, in «altre» zone, per valutare l'entità del fenomeno.

Io vedo il pericolo di una «sudizzazione» progressiva, un elemento questo da tenere presente: già la capitale, Roma, è lambita in misura consistente, ed anche nel Nord già vi sono alcune isole di pericolo. Bisogna stare molto attenti allora a quel che si deve fare. Nel contempo però si deve ricordare che le masse di denaro stanno in tutto il territorio nazionale, non si tratta soltanto del denaro del Sud che si trapianta al Nord: la mafia è un fatto nazionale.

AZZARO. Signor Presidente, dopo gli interventi del senatore Cabras, del senatore Cappuzzo e degli altri colleghi, non mi resta molto da aggiungere, se non chiedere all'onorevole Fumagalli di registrare ed aggiungere il mio apprezzamento a quello espresso dagli altri colleghi.

Signor Presidente, intanto a me sembra che la lode maggiore debba andare a chi giustamente ha rilevato la necessità che una delegazione della Commissione antimafia si recasse anche a Milano. Da quanto leggo nella relazione predisposta dall'onorevole Fumagalli, si può solo dire che quanto è stato fatto in questi mesi del 1990 probabilmente andava fatto già nel 1970. Infatti, la relazione dimostra che l'infezione mafiosa ha già raggiunto Milano, e non da ieri. Non si tratta tanto di fare nomi e cognomi, ma i risultati che hanno rassegnato i membri del gruppo di lavoro, e per tutti essi l'onorevole Fumagalli, sono abbastanza seri e preoccupanti.

C'è di più: la criminalità caratteristica del Nord Italia, la criminalità alla Vallanzasca, questo bandito «guascone», capace di atti criminali a viso aperto, pronto a sfidare qualunque pericolo o rischio, è venuta meno: è come se la mafia invadendo Milano avesse trasformato finan-

che le caratteristiche della criminalità locale. È una situazione che è stata descritta, piuttosto che attraverso acquisizioni di notizie, mediante intuizioni; intuizioni che certo debbono essere sviluppate. Il problema che si pone a noi è se siamo noi che dobbiamo svilupparle: probabilmente in paesi un po' più sensibili, di fronte ai fatti rassegnati con tanta chiarezza e precisione, altri organi interverrebbero per approfondire. Non so se noi potremo andare in Borsa per sapere esattamente cosa è accaduto. L'intuizione è che la mafia è arrivata in Borsa - ce lo dice l'onorevole Fumagalli -, ma più di questo credo che non si possa fare. Ha ragione Cappuzzo quando dice che si tratta di un primo approccio, ma è già sufficiente, è quello che dovevamo fare. Discuteremo se sarà il caso di procedere ad altre iniziative, ma intanto bisognerebbe inviare subito questa relazione - al Parlamento; è questo il nostro dovere, poi potremo decidere se approfondire di più. Già quanto è contenuto in questa relazione - ripeto - è sufficiente per fornire anche agli organi locali (alla regione, al comune di Milano) l'indicazione che devono stare molto attenti. Coloro i quali pensano che la mafia è un fenomeno che si può isolare in qualche quartiere di Milano sbagliano: la mafia non è soltanto la banda dei catanesi, che è stata sgominata perchè Epaminonda ha iniziato a parlare, purtroppo la mafia è disseminata ed è articolata in una serie di attività criminali di tipo particolare, che hanno finito per infettare il tessuto economico di Milano. Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo, e mi pare che sostanzialmente sia ben illustrata.

Anche le terapie che vengono indicate sono giuste, non so se di per sè siano sufficienti: comunque è necessario dire anche questo, avvertendo coloro i quali hanno il dovere di provvedere, anche questo è un modo per affrontare la situazione.

Per tali motivi, approvando la bozza di relazione elaborata dall'onorevole Fumagalli, chiediamo che essa sia immediatamente inviata al Parlamento.

CALVI. Ovviamente la relazione offre uno squarcio sulle tendenze della criminalità organizzata, soprattutto sui suoi aspetti finanziari. Tali tendenze dovranno essere ulteriormente indagate con una particolare lente di ingrandimento, in relazione a due obiettivi.

Intanto bisogna capire se esistono fenomeni di condizionamento del sistema istituzionale milanese e lombardo da parte della criminalità organizzata. Si tratta di un aspetto ancora non conosciuto e la Commissione farebbe bene ad allargare lo spettro della propria indagine.

Per le caratteristiche di vastità, Milano può essere considerata la capitale del riciclaggio. Sotto quest'ottica noto che vi è uno scarto tra gli obiettivi e l'azione dello Stato. Ad esempio, non c'è mai stata, nè mai è stata tentata, una lettura del crimine economico nella realtà milanese. Disponiamo soltanto di una piccola lettura, una lettura marginale. Le società finanziarie sono circa 8.000 e 160.000 sono le società. Dalle notizie che abbiamo assunto in questo primo veloce passaggio a Milano, risulta che solo 4 di tali società finanziarie sono state passate al vaglio dei poteri dello Stato. La Commissione antimafia, quindi, nella seconda visita che compirà, dovrà affrontare questo che è il secondo obiettivo. Vi sono elementi dai quali appare evidente che le risorse finanziarie

partono dalla Sicilia, si fermano in Calabria, dove aumentano di peso, e velocemente si avviano sulla piazza milanese.

Questa tendenza c'è: bisogna capire lo scarto che vi è tra l'azione dello Stato e questo fenomeno. Questa azione credo che vada recuperata e, in questa direzione, credo che la Commissione debba approfondire non solo le sue conoscenze, ma debba ovviamente dire al Parlamento e al Governo quali possono essere le proposte per aprire un primo varco di luce su questo spettro del riciclaggio del denaro che non è conosciuto o è parzialmente conosciuto.

PRESIDENTE. Io credo che spetti alla onorevole Fumagalli rispondere. Però prima dell'onorevole Fumagalli io vorrei esprimere qualche opinione molto rapidamente.

Innanzitutto dichiaro il mio accordo sulla sostanza della relazione; mi sembra che anche la discussione che abbiamo avuto qui oggi sia una dimostrazione dell'utilità di quello che io considero veramente un primo approccio, un'iniziativa della nostra Commissione, e credo anche che sia importante il fatto che per la prima volta noi inviamo al Parlamento della Repubblica un documento che riguarda Milano.

Quindi io sono d'accordo con l'onorevole Azzaro: io credo che si possano accogliere (sentiremo il parere dell'onorevole Fumagalli) le osservazioni che sono state fatte, comprese le ultime, e approvare in linea di massima la relazione, dando mandato al gruppo di lavoro che è stato a Milano di coordinare la relazione stessa, di rileggerla attentamente, dopo di che la considereremo licenziata.

Se mi consentite, però, io due cose voglio dire nel merito, dichiarando il mio accordo. La prima riguarda l'osservazione fatta dal senatore Tripodi sulla questione che è stata ripresa in vario modo da molti colleghi, quella questione che il senatore Cappuzzo chiama «sudizzazione» dell'Italia e che potremmo chiamare «meridionalizzazione» dell'Italia, per usare un termine più normale, che è questa: un problema esiste, cioè che non possiamo sfuggire alla storia, alla cronaca dei fatti e i fatti sono che insorgenze delinquenziali mafiose si sono sviluppate in relazione alla presenza di tante cose, ma anche - non soltanto per questo - e soprattutto in relazione alla presenza di persone mafiose, della delinquenza meridionale che si sono installate a Milano per vari motivi (per confino, eccetera) e che hanno trovato un qualche rafforzamento nella ricostruzione di un ambiente simile a quello dei loro paesi. Questo è un dato di fatto e mi ha colpito personalmente, come meridionale, il fatto che qualcuno (non ricordo adesso chi) a Milano in questa visita ci abbia detto che Corsico, questo paese della provincia di Milano di cui in verità io ignoravo l'esistenza, assomiglia a un paese calabrese.

TRIPODI. Assomiglia a Platì.

FUMAGALLI. Esatto.

PRESIDENTE. Questa è una cosa che mi ha colpito. Ho consigliato io stesso, dopo una prima lettura - non rivelò adesso un mistero - all'onorevole Fumagalli e ai nostri collaboratori di attenuare questa

affermazione secondo cui tutto dipende dalla presenza dei meridionali, in quanto vi sono ben altre cause più profonde; però questo problema esiste e dobbiamo riconoscerlo in quanto tale.

Per esempio mi ha colpito, d'altra parte, il fatto che sia stato detto (questo non c'è nella relazione, forse bisognerebbe introdurlo) che uno dei problemi per cui ci sono questi fenomeni anche di emarginazione giovanile è quello dello squallore e del degrado della periferia di Milano e di alcuni paesi della provincia di Milano: questo è un dato di fatto. Ci saranno tutte le altre cose di cui si parla nella relazione, circa la finanza, le banche, il capitalismo, però c'è anche questo fatto del degrado materiale; ed io che sono un napoletano so cosa significa un degrado materiale di una periferia urbana e di comuni della provincia.

Pertanto la situazione è molto complessa: ci sono fenomeni milanesi che derivano anche dall'ingrandirsi di quella area metropolitana, non in modo abnorme come a Napoli, ovviamente, ma certo in modo patologico per alcuni aspetti, e quindi bisogna operare una rilettura più attenta della relazione per trovare l'equilibrio tra questo fatto, che esiste, è reale, della meridionalizzazione e, invece, gli altri elementi.

Io penso che si possa anche togliere la frase che dice che Milano non è Palermo, però, badate, ha un valore polemico; si può anche togliere, non insisto, non credo che bisogna insistere per mantenerla, ma ha un valore polemico perchè è stato scritto - io l'ho letto sulla stampa italiana - anche da intellettuali democratici che Milano è come Palermo e invece no, Milano non è come Palermo, io lo voglio dire qui, cari colleghi.

CAPPUZZO. È meglio Palermo.

PRESIDENTE. Ma no, caro senatore Cappuzzo, non è così, mi dispiace per lei e per Palermo e per Napoli; il quadro degli apparati pubblici con cui ho preso contatto insieme ai colleghi a Milano, badate, è una cosa del tutto diversa dal quadro di coloro che si siedono dall'altra parte del tavolo quando vado a Napoli, a Palermo o a Reggio Calabria, tanto per parlare chiaramente! Fra l'altro non sono neanche milanesi queste persone, sono in generale meridionali.

CABRAS. Ma questo nella relazione è detto con riferimento alla attività criminale.

PRESIDENTE. Si può togliere la frase, infatti, non è che io insista, ma ci sono alcune stupidaggini che vengono ripetute e che fanno opinione pubblica, comprese alcune stupidaggini che hanno un'origine reale. Il fatto che la mafia sia un problema nazionale è un fatto reale, ma questo non significa che New York, Milano e Napoli siano la stessa cosa: no, io mi rifiuto di fare questa analisi. Non è così! Non è così perchè la storia, la cultura, la società, l'economia di queste città che ho citato sono del tutto diverse e questi fenomeni sono collegati a questi fatti storici profondi.

CAPPUZZO. Il pericolo è che questo nuovo tipo di mafia si elevi.

PRESIDENTE. Sì, lo so, però sono cose diverse, senatore Cappuzzo.

CAPPUZZO. Sono gli stessi meridionali.

PRESIDENTE. Sono gli stessi meridionali, però è l'amministrazione che cambia: c'è Maria Teresa, c'è l'Austria, c'è l'amministrazione comunale, c'è il vecchio riformismo milanese, c'è la cultura di Milano, c'è Alessandro Manzoni, ci sono tante cose che fanno Milano diversa da Napoli e da Palermo, questo è un punto serio.

CAPPUZZO. Ma ci sono anche Croce e Sciascia, e io sono fiero di essere siciliano con questa Sicilia. Questa Sicilia non la cambio! Guardi che noi usiamo martirizzarci troppo: la verità è che c'è un crollo nella tenuta dello Stato, ma inteso come amministrazione.

PRESIDENTE. A Milano meno che altrove, senatore Cappuzzo: questa è la mia opinione!

CAPPUZZO. Ma a Milano meno di altrove perchè le condizioni economiche sono diverse!

PRESIDENTE. Comunque meno che altrove; io sono meridionale come lei, senatore Cappuzzo, e come lei non accetto nessun razzismo, però bisogna far ragionare il cervello sempre! (*Commenti del senatore Cappuzzo*). Senatore Cappuzzo, la richiamo all'ordine e la invito al silenzio.

CAPPUZZO. Obbedisco...

PRESIDENTE. L'ultima cosa che volevo dire riguarda la questione economico-finanziaria. La questione è molto complessa ed io su questo consiglio un po' di attenzione.

Io non sono d'accordo con il senatore Corleone e non sono d'accordo neanche con alcune affermazioni contenute nella relazione, perchè mi sembrano troppo drastiche. Si afferma infatti che l'attività legale è la stessa cosa dell'attività illegale da un punto di vista economico e finanziario e che oramai c'è una commistione: può darsi che sia così, ma fin quando io non ho le prove di ciò, un'affermazione di questo genere riferita al più grande e al più importante centro produttivo del paese, verso i ceti imprenditoriali e finanziari di quella città io non mi sento di farla. Credo che bisogna prospettare la questione; il pericolo c'è, il pericolo esiste, il pericolo ci è stato prospettato e noi lo dobbiamo denunciare e dobbiamo approfondirne l'esame nella seconda parte, nelle proposte su come continuare, ma guai a fare un'affermazione di questo tipo, veramente io credo che non sia giusto farla; credo che a Milano esista una capacità produttiva che è la forza del paese, è la forza dell'Italia e non ho nessuna esitazione, io napoletano, io meridionale, ad affermarlo, a differenza del senatore Cappuzzo; e noi su questo dobbiamo andare molto cauti.

Dobbiamo tornare a fare che cosa? L'onorevole Fumagalli l'ha già detto e del resto sta scritto nella relazione: noi abbiamo già inviato a

una serie di personalità, dirigenti del mondo bancario e finanziario (ma è un elenco che si può allargare), le proposte di legge che sono in discussione alla Camera e al Senato in materia di riciclaggio.

Io non sento l'ansia nè di fare il poliziotto nè il magistrato; mi dispiace ma ripeterò 40 volte questa frase. Io la notte dormo senza sognare di fare il magistrato o il poliziotto per trovare i colpevoli. Il mio compito è un altro: devo capire perchè si verificano certi fenomeni e proporre le soluzioni legislative. Per questo motivo sono favorevole ad un ritorno a Milano, sopralluogo che spero possa essere fatto a luglio. Possiamo anche organizzare un primo gruppo, come abbiamo fatto in altre occasioni, di iniziativa politica. Comunque se si vuole organizzare un gruppo più consistente, tale proposta non può che essere accolta. Dobbiamo accertare se le proposte che abbiamo elaborato e le altre che sono state presentate, come quella elaborata dal comando della Guardia di finanza, in materia di riciclaggio siano valide. Si dice che Milano è la capitale del riciclaggio e io credo che sia così, perchè non potrebbe essere certamente nè Casoria nè Agrigento. Per questo motivo dobbiamo accertare se gli strumenti che indichiamo siano validi. Naturalmente dovremmo svolgere anche altre audizioni (non ho alcuna difficoltà ad accettare questa proposta), per esempio con i rappresentanti del movimento sindacale di Milano. Per quanto riguarda il consiglio comunale, devo comunicare che dovremmo anche ascoltare il sindaco Pillitteri, audizione che non siamo riusciti a svolgere per motivi di orario. Ho incontrato il sindaco Pillitteri nel pomeriggio del giorno che stavamo a Milano ed il sindaco (non so se verrà fatto di nuovo sindaco, comunque non voglio entrare negli affari dei consigli comunali nè di Palermo nè di Milano) ha detto che ritiene utile, quando la giunta sarà costituita (qualunque essa sia, anche se naturalmente pensa ad una giunta formata da lui), una discussione della nostra relazione nell'ambito del consiglio comunale di Milano. Questo sarebbe un fatto rilevante da un punto di vista politico, perchè si potrebbe svolgere una discussione tra tutti i partiti e le forze politiche. Quindi, qualunque sia il sindaco di Milano e qualunque sia la giunta, credo che questa discussione debba essere organizzata.

Queste sono le osservazioni che ho voluto fare a conclusione di questo dibattito.

FUMAGALLI. Signor Presidente, debbo innanzitutto ringraziare lei ed i colleghi che mi hanno accompagnato nel sopralluogo a Milano e i colleghi che sono intervenuti in questa seduta per le loro osservazioni.

In linea di massima sono d'accordo con tutti i suggerimenti che sono stati avanzati dai colleghi, e anche con l'impostazione precisata al termine del dibattito dal Presidente, che era già nelle nostre intenzioni, cioè fare dei nuovi sopralluoghi a Milano contattando le persone del mondo economico e produttivo e, comunque, le altre persone che i colleghi ritengono utile ascoltare.

In questo mio breve intervento desidero dare qualche risposta sintetica, anche se - come ho già detto - accolgo tutti i suggerimenti tendenti ad attenuare, a sfumare o ad approfondire determinati punti della relazione. Desidero innanzitutto precisare al senatore Tripodi che sono perfettamente d'accordo con lui che non tutti i meridionali sono

legati alla mafia. Voglio soprattutto precisare che nella mia mente, nella mia intenzione, non c'era assolutamente la volontà di criminalizzare tutti gli emigrati a Milano e mi sembra che ciò fosse chiaro nella relazione. Comunque, se qualche frase può dare questa sensazione, sono disponibile a modificarla. Il senatore Tripodi mi ha indicato questi punti della relazione e senz'altro li modificherò in modo da non dare la sensazione di una nostra volontà di criminalizzazione nei confronti di tutti gli emigrati meridionali nella città di Milano e, in generale, nella Lombardia.

Il senatore Tripodi poi si preoccupava anche che non fosse troppo esaltata la presenza delle forze dell'ordine, come soluzione unica ed esclusiva al problema della lotta alla criminalità organizzata. Sono d'accordo su questo punto, ma vorrei rilevare comunque che la presenza delle forze dell'ordine va considerata in funzione del controllo del territorio, che è un aspetto molto importante. Noi ci troviamo (e mi sembrava che la relazione sottolineasse anche quest'aspetto) di fronte ad un controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e della polizia concentrato soprattutto nelle città e non nella provincia. Allora è in questo senso che ci permettevamo di fare quel suggerimento: non perchè riteniamo che soltanto la presenza delle forze dell'ordine porti ad una soluzione soddisfacente del problema della lotta alla criminalità organizzata, ma perchè la loro presenza, insieme ad altri fattori, comporta quella funzione del controllo del territorio che ci sembra essenziale per la lotta alla criminalità organizzata. Sono anche d'accordo in linea generale con il senatore Tripodi che debba essere rafforzato l'impegno dello Stato per la soluzione della questione meridionale, senza la quale ovviamente si scaricano su altre parti del territorio tensioni non risolte al Sud.

Sono d'accordo anche con il senatore Cabras, che ringrazio insieme agli altri colleghi che hanno espresso il loro favore sulla mia relazione. Mi sembra molto giusto ed opportuno il suggerimento di sfumare il riferimento al rapporto tra economia legale ed economia illegale (questa riflessione l'ha fatta anche il presidente Chiaromonte). In quel modo io intendevo segnalarne più che altro il pericolo; ed è un aspetto, come sottolineava il senatore Cabras, quello che va modificato nella relazione più che altro di carattere formale.

Per quanto riguarda il paragone con Reggio Calabria, Palermo e Napoli, sono d'accordo con il presidente Chiaromonte. Comunque se può dare anche soltanto la sensazione che si voglia dividere l'Italia in due parti, tra i buoni e i cattivi (ed i buoni essenzialmente al Nord ed i cattivi al Sud) è meglio toglierlo, anche perchè la sorte di queste relazioni a volte viene lasciata al risalto che ne danno i giornalisti che spesso ne prendono un pezzo e, quindi, anche inconsapevolmente finiscono per darne una visione diversa da quella che invece dovrebbe risultare dalla interezza della relazione.

L'onorevole Umidi Sala ha suggerito di sfumare il rapporto capitale illecito e lecito e io sono d'accordo.

Per quanto riguarda la precisazione delle persone con cui vogliamo incontrarci nel nostro sopralluogo a Milano, lascio la parola al Presidente della Commissione. Già in sede di comitato ristretto del gruppo di

lavoro avevamo deciso di incontrare almeno i rappresentanti del mondo economico e finanziario.

PRESIDENTE. Questo elenco può essere integrato dai colleghi.

FUMAGALLI. Sono d'accordo sulla proposta di ascoltare i presidenti della banche di importanza nazionale.

Il senatore Vetere ha detto che si tratta di una pagina particolarmente grave e che occorre approfondirla di più; sono d'accordo con lui ed era nelle nostre intenzioni.

Il gruppo di lavoro che ha operato ha fatto soltanto un primo abbozzamento verso il problema, che richiede ulteriori approfondimenti.

Il senatore Corleone ha chiesto cosa faremo in seguito e se attiveremo o meno poteri di inchiesta. La nostra Commissione (il Presidente sa quale è il mio punto di vista) non è una Commissione di mera indagine; il Parlamento ha istituito questa Commissione (con il mio voto contrario a suo tempo) come una Commissione di inchiesta e non di indagine. Tuttavia, allo stato attuale, proseguirei con quei sopralluoghi che abbiamo intenzione di compiere sempre all'interno dei poteri di indagine, salvo poi accertare se nel prosieguo sia necessario attivare i poteri di inchiesta.

Mi sembra che il senatore Cappuzzo avesse detto di essere d'accordo e voglio rassicurarlo sul fatto che anche io ritengo che la mafia sia una questione nazionale, non solo o non tanto problema del Sud da lasciare alle terre del Sud.

Per quanto riguarda gli altri interventi, ringrazio l'onorevole Azzaro e il senatore Calvi. Sono perfettamente d'accordo: Milano come capitale di riciclaggio. Abbiamo avvertito - anche il senatore Calvi era presente nella nostra delegazione - l'esigenza di compiere una lettura del crimine economico nel sistema finanziario a Milano; ed è proprio anche in funzione di questa lettura mai fatta fino ad ora - diceva giustamente il senatore Calvi - che abbiamo cercato di programmare le future visite con i contatti di appartenenti al mondo economico e finanziario.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente l'onorevole Fumagalli e propongo che la bozza di relazione sia approvata, salvo una riletture tendente ad inserire le proposte scaturite dalla discussione, da parte del gruppo di lavoro che l'ha redatta. La invieremo quindi al Parlamento.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Comunicazioni del Presidente sugli appalti dell'ENEL a Gioia Tauro

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi debbo sottoporre brevemente alcune questioni. La prima concerne due proposte di lavoro e di audizione.

Su questo tema del quale sto per parlare c'è stata anche una lettera del senatore Tripodi, che proponeva un'indagine della Commissione

sulla questione degli appalti nella piana di Gioia Tauro per la costruzione della centrale termoelettrica dell'Enel. Medesima richiesta era stata avanzata dall'onorevole Mancini.

Stavo appunto esaminando tale richiesta ed il modo in cui soddisfarla, quando abbiamo avuto conoscenza della audizione dell'Alto commissario dottor Sica presso la Commissione affari costituzionali della Camera il 14 giugno scorso. Non vorrei aprire in questa sede una discussione in tal senso e d'altronde ho già scritto una lettera ai Presidenti della Camera e del Senato sull'opportunità che non vi siano sovrapposizioni nel lavoro di Commissioni, come la nostra, di indagine sul problema della mafia e Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento. Debbo dire che il Presidente Labriola, dopo questo mio intervento, è venuto a farmi visita spiegandomi i motivi per cui aveva ritenuto opportuno aprire questa serie di audizioni, sottolineando comunque che la volontà sua e della Commissione è quella di non interferire in materie più specificamente di nostra competenza, quale ad esempio la questione degli appalti di cui parlerò.

Per entrare nel merito, alla pagina 43 della relazione del dottor Sica, si parla della costruzione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro per una spesa prevista di 5.000 miliardi: «Dall'esame del voluminoso carteggio concernente l'appalto dei primi lotti della costruenda centrale termoelettrica di Gioia Tauro (per un importo di circa 120 miliardi) sono emerse non poche perplessità sulla procedura seguita dall'Enel che, sia nella fase concorsuale che in quella successiva all'aggiudicazione, disattendendo specifiche disposizioni stabilite nelle lettere di invito alle gare d'appalto, nonché la stessa propria normativa interna, ha consentito che l'effettiva realizzazione dell'opera fosse concentrata in capo ad un unico gruppo di imprese. In presenza di tali circostanze e in considerazione che altri elementi informativi hanno contribuito a delineare un quadro di insieme che porta a ritenere che la malavita organizzata calabrese, sia pur indirettamente, appaia non estranea alla vicenda, questo Ufficio ha provveduto a trasmettere una dettagliata relazione alla competente Procura della Repubblica di Palmi».

Si tratta di affermazioni di una gravità eccezionale. Dal momento che la questione è stata demandata alla procura della Repubblica di Palmi, che a quanto mi risulta sta portando avanti il proprio lavoro in questo senso, non si tratta da parte nostra di entrare nel merito dell'indagine giudiziaria. Tuttavia nel merito, circa il modo in cui una grande organizzazione pubblica statale come l'Enel si muove in materia di appalti, attraverso quali leggi, quali consuetudini, quali regolamenti interni, ritengo che la nostra Commissione non possa non effettuare un proprio approfondimento, cosa che ho comunicato sia al presidente Labriola - che ha ritenuto di rendersi conto di questa elementare verità - sia ai Presidenti della Camera e del Senato, sia al ministro dell'industria, onorevole Battaglia, che è il Ministro che per competenza vigila sulla gestione Enel.

Propongo, quindi, alla Commissione di svolgere una audizione del Presidente dell'Enel a scopo informativo. Mi auguro che non siano vere le affermazioni dell'Alto commissario, tuttavia abbiamo il dovere di

essere informati, anche per fugare sospetti di questo tipo su di una grande azienda quale l'Enel, giacchè si tratta di affermazioni assai gravi.

A tal riguardo ho già parlato con il ministro Battaglia, il quale ha preso atto della comunicazione che oggi avrei fatto alla Commissione. Mi sembra che il nostro dovere sia quello di cercare di sbarazzare il terreno non dall'indagine giudiziaria in corso su tale questione, ma da questi sospetti, conoscendo qual è il regolamento dell'Enel, quali leggi sono state applicate, come si è provveduto da parte di questa grande azienda pubblica in questa situazione.

La seconda proposta riguarda una questione sollevata anch'essa nella relazione del dottor Sica, in verità più generica, meno precisa su questo punto. A pagina 38 si parla dei lavori «concernenti la realizzazione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli (tratto Frosinone-Capua), anche in relazione alla più volte denunciata presenza della camorra nell'esecuzione dei lavori stessi. Premettendo che nel passato si sono registrati episodi di intimidazione a danno di imprese subappaltatrici, su cui sono in corso indagini da parte della magistratura, quest'Ufficio, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, ha richiesto alla Società autostrade, stazione appaltante, copia degli atti con cui sono stati affidati i lavori in appalto e in subappalto. Inoltre, i cantieri operanti nel tratto sopra citato sono stati tutti ispezionati nel corso dell'operazione di controllo di cui al punto successivo». In questo caso l'affermazione è più generica e non precisa come nel precedente. Ritengo quindi che su tale questione non possiamo far altro che chiedere all'Alto commissario un'informazione scritta che precisi cosa voleva dire al riguardo. Ove risultassero in seguito a ciò elementi seri potremmo sentire i responsabili dell'Italstat e dell'IRI. Va tenuto presente, inoltre, che il Presidente dell'IRI Nobili, in segno di protesta contro queste affermazioni dell'Alto commissario, ha richiesto che la nostra Commissione ascoltasse l'Italstat su questo punto. Ora, mentre sono abbastanza persuaso che abbiamo gli elementi per ascoltare l'ENEL, non sono persuaso che le parole dell'Alto commissario ci diano la possibilità di ascoltare l'Italstat e ritengo che su questo problema sia più opportuno chiedere al dottor Sica un'informazione sulla base della quale decidere se ascoltare o meno i responsabili dell'Italstat e dell'IRI.

VETERE. Ritengo che forse sarebbe più opportuno, prima di sentire i massimi responsabili dell'ENEL, che noi avessimo qualche conoscenza migliore delle ragioni delle affermazioni di Sica e del parere del procuratore di Palmi.

PRESIDENTE. È a disposizione dei commissari un documento che ci ha inviato la procura della Repubblica di Palmi.

VETERE. Ho letto quello che la procura di Palmi ci ha trasmesso, ma ritengo che siano indispensabili dei chiarimenti sia da parte del prefetto Sica sia da parte del dottor Cordova, al fine di incontrare con maggior cognizione di causa i dirigenti dell'ENEL. Questi, oggi, potrebbero darci solo risposte ovvie, mentre se avessimo qualche elemento di conoscenza in più, il confronto potrebbe essere più fruttuoso.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, ho preso visione della relazione di Sica in cui egli ha fatto riferimento agli episodi accaduti nella vicenda della costruzione della terza corsia dell'autostrada del sole. L'Alto commissario ha evidenziato una serie di irregolarità. Mi pare di capire però che vi sono delle indagini in corso che ancora non sono ultimate.

A tale proposito vorrei segnalare un fatto che mi è stato riferito da alcuni sindacalisti responsabili dei tre sindacati confederali. Purtroppo, alcuni degli accertamenti sono stati compiuti da ispettori del lavoro in una situazione di preoccupazione e anche di timore. L'esecuzione delle ispezioni è stata svolta, ad esempio, senza la presenza di organi di polizia giudiziaria; il che avrebbe condizionato negativamente coloro che dovevano effettuare l'ispezione, al punto tale che le indagini rischiano di essere vanificate. Non vi è stata la contemporanea presenza della Guardia di finanza nell'esame dei documenti, mentre si avvertiva la presenza minacciosa, insomma i segnali intimidatori, di esponenti della criminalità organizzata.

Vorrei allora richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità che tali ispezioni vengano svolte offrendo garanzie anche alle persone che le eseguono, garanzie di sicurezza necessarie per far sì che le ispezioni stesse non si risolvano in un nulla di fatto o nella dichiarazione di inesistenza di fenomeni delittuosi, i quali invece appaiono dai primi accertamenti.

Tale segnalazione dovrebbe essere rivolta all'Alto commissario.

PRESIDENTE. Quindi nella lettera in cui richiediamo ulteriori informazioni dovremo anche indicare questo suggerimento?

IMPOSIMATO. Sì, dovremmo far presente che gli ispettori del lavoro si sentono intimiditi.

AZZARO. Signor Presidente, vorrei semplicemente dichiarare il mio consenso all'impostazione e alle iniziative da lei avanzate.

TRIPODI. Signor Presidente, la questione che lei ci ha sottoposto è una delle più gravi. A seguito dei fatti rilevati si possono verificare, infatti, conseguenze pericolose; e già episodi accaduti negli scorsi giorni stanno ad indicare che ci troviamo in una fase di crescente pericolo.

È un tema quindi che va affrontato da tutta la Commissione. Io sono dell'avviso che, come sottolineava il senatore Vetere, non sia oggi opportuno procedere alle audizioni, se non abbiamo un quadro esatto della situazione.

PRESIDENTE. Scusate l'interruzione, onorevoli colleghi, non posso leggere il documento pervenuto dalla procura della Repubblica di Palmi, ma in esso è contenuta una lettera del prefetto Sica che chiarisce con dettagliate notizie tutta la vicenda.

TRIPODI. Signor Presidente, occorre tener conto che si tratta di persone indiziate per aver commesso molti reati. Il presidente Viezzoli

ha ricevuto una comunicazione di garanzia da parte della procura della Repubblica e sono in corso gli accertamenti da parte del giudice delle indagini preliminari. Ecco, credo che non sia opportuno ascoltare il presidente dell'ENEL che si difende. Si dice poi che il Ministro sia d'accordo, ma il Ministro stesso ha recentemente dichiarato che la centrale ENEL di Gioia Tauro si trova in una condizione di rispetto della legalità; il che invece non risulta.

PRESIDENTE. Non ho chiesto alcun permesso ad alcun Ministro: ho semplicemente comunicato le mie intenzioni.

TRIPODI. Sì, signor Presidente, non voglio polemizzare. Nei fatti segnalati dall'Alto commissario, però, sono ben indicati i collegamenti e i rapporti tra pubblica amministrazione e mafia, nonché tutta una serie di violazioni di legge in ordine ad appalti; è stato anche indicato che dietro ad alcuni appaltatori vi sarebbero personaggi tipicamente mafiosi.

Ribadisco quindi che a mio avviso dovremmo sentire anzitutto il procuratore della Repubblica di Palmi.

PRESIDENTE. Questo non possiamo farlo! Il procuratore della Repubblica che sta indagando non possiamo ascoltarlo: già abbiamo avuto un documento che egli ci ha mandato, oltre non possiamo andare.

Si parla tanto dei poteri di inchiesta di questa Commissione: ebbene, ascoltiamo i dirigenti dell'ENEL, se l'audizione ci soddisfa chiudiamo la faccenda (e mi auguro, perchè sono amante dello Stato democratico, che sia così). Il giudizio dobbiamo darlo noi, alla fine decideremo come procedere: ora non possiamo ascoltare Cordova.

TRIPODI. Allora propongo che l'Ufficio di presidenza della Commissione valuti la situazione per vedere se esistono elementi che consentano alla Commissione stessa di avere un quadro più preciso della situazione. Comunque il presidente dell'ENEL verrà senz'altro a dirci che è innocente.

PRESIDENTE. Allora procederemo ad un confronto con il Ministro.

Scusate, colleghi: io ho fatto una proposta che mi sembra la più normale di questo mondo.

CORLEONE. E noi, Presidente, incredibilmente siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Lo so, e questo mi fa sorgere qualche dubbio...

È la proposta più normale che potessi fare, perchè mentre a proposito dell'autostrada Napoli-Roma (con la raccomandazione che accolgo del senatore Imposimato) dobbiamo chiedere prima chiarimenti perchè è un fatto generico, io invece per questa questione mi trovo di fronte non a un fatto generico: c'è un alto funzionario dello Stato, dipendente dal Ministro dell'interno, che dice che praticamente l'ENEL ha violato persino il suo regolamento interno, oltre che le leggi

sugli appalti; questa è la questione che dobbiamo discutere con l'ENEL: non chiediamo se deve fare una nuova centrale termoelettrica, perchè questa non è nostra competenza, nè competenza di chicchessia, poi se la vedranno le popolazioni calabresi, i consigli comunali, eccetera. *(Interruzione del senatore Tripodi)*. La procura di Palmi non possiamo ascoltarla, senatore Tripodi. *(Interruzione del senatore Tripodi)*. Allora non facciamo niente: l'altra proposta che lei avanza è quella di non far nulla su questa questione, di non proseguire in un'azione di accertamento, perchè chiamare l'ENEL significa soltanto accertare la situazione da quel punto di vista. Se il punto di vista che ci espone l'ENEL è in radicale contrasto con quello dell'Alto commissario, discuteremo insieme in Commissione come proseguire le indagini.

VETERE. Sia chiaro che un'iniziativa di questo genere può portare inevitabilmente la Commissione alla necessità di non fare un'indagine qualsiasi, ma di avvalersi dei poteri che ha: questo bisogna saperlo.

PRESIDENTE. Senatore Vetere, lei non può pensare che io faccia una proposta senza sapere quali possono esserne le conseguenze.

VETERE. Dicevo che è importante rendere chiaro questo.

PRESIDENTE. Appunto: rende chiaro a me come se fossi un inconsapevole nel fare queste proposte.

Allora questo è un punto molto chiaro: io ho fatto la proposta nel pieno della consapevolezza perchè, anche se sono molto restio in generale a usare questi poteri di inchiesta, avendo letto queste cose che ho ricevuto per la prima volta, sono, per così dire, balzato dalla sedia e credo che sia nostro dovere informarci di come stanno le cose, e informarci anche tramite l'ENEL. Se questa informazione risulterà inefficace, dovremo continuare ad agire usando i poteri che abbiamo.

Per quanto riguarda l'autostrada, invece, io sono per chiedere informazioni all'Alto commissario.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELLE RECENTI INDAGINI SVOLTE DA UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE A PALERMO

Un altro punto da discutere, su cui poi torneremo sopra perchè la questione è molto complessa, riguarda il viaggio a Palermo. Si tratta di prendere soltanto alcune decisioni, per il momento, poi ci torneremo sopra perchè la questione, ripeto, mi sembra che sia complessa.

Noi eravamo andati a Palermo con tre obiettivi: il primo era quello di compiere un atto politico, cioè di rivolgere un appello ai magistrati di Palermo per intensificare il lavoro che riguarda le istruttorie dei grandi delitti politici.

Il secondo motivo per cui eravamo andati a Palermo era quello di chiedere alcune informazioni ai magistrati medesimi sulla base del materiale che ci ha inviato il Presidente della Repubblica e che è stato ricevuto dai magistrati inquirenti di Palermo, compito al quale assolve,

come vi ricordate, riassumendo anche la discussione che si era svolta qui con le proposte avanzate da varie parti, il senatore Cabras.

Il terzo scopo era quello di avviare una nostra indagine sulla questione degli appalti in provincia di Palermo, appalti visti più in generale, che riguardavano non solo il comune, ma la provincia, la regione, lo Stato.

Sul primo punto mi sembra che il significato del nostro appello sia stato colto dai magistrati con i quali abbiamo parlato; noi non volevamo e non vogliamo assolutamente entrare nel merito delle istruttorie in corso: volevamo rivolgere un appello politico perchè fossero disposti tutti gli strumenti organizzativi, accelerati i tempi, il lavoro, eccetera, per portare a compimento le istruttorie.

Mi sembra che da questo punto di vista l'appello sia stato accolto per il modo in cui ne è stato compreso il significato e noi abbiamo preso atto con soddisfazione di questa disponibilità dei magistrati.

C'è solo un problema, che io vi sottopongo, un problema delicato cui si è fatto riferimento nel corso di quell'incontro con i magistrati di Palermo, ma che poi è stato ripreso in un'intervista, anche pubblicamente, da uno di questi magistrati. La questione è se sia opportuno o no prevedere una proroga del termine del 24 ottobre 1990, per esempio una proroga di 6 mesi, in deroga alla disposizioni del nuovo codice di procedura penale, con l'invito a concedere questa proroga per quelle istruttorie particolari che sono legate a delitti mafiosi.

Io non sono certo della risposta che bisogna dare a questa richiesta, lo dico sinceramente; comunque vorrei sentire il vostro parere, colleghi, per sapere se dobbiamo prendere per buono l'impegno che abbiamo assunto nell'incontro con i magistrati e insistere su quello, oppure se dobbiamo in qualche modo esaminare questa questione particolare che è stata sollevata.

Il secondo problema è che il senatore Cabras illustrò in quell'incontro quello che era venuto fuori dalla discussione che avevamo avuto noi, e pose diversi problemi ai magistrati. Ora io esprimo un'opinione molto personale, non ho scambiato le opinioni con nessuno: questa parte della discussione a me non ha soddisfatto per molti motivi; mentre invece ne ho accolto lo spirito sui processi, eccetera, questa parte mi lascia molti dubbi. Ciò intanto per una diversità di valutazione abbastanza profonda. Esiste questa centrale unica sugli appalti? Mi sembra che ci fossero opinioni diverse fra quelle che abbiamo ascoltato.

IMPOSIMATO. Ciancimino lo dobbiamo sentire o no?

PRESIDENTE. Aspetti un momento, si calmi, senatore Imposimato (*Interruzione del senatore Imposimato*). Lei pensa, senatore Imposimato, che se sentiamo Ciancimino risolviamo il problema? Io non ho queste fiducie.

IMPOSIMATO. Ci prepariamo su tutto.

PRESIDENTE. Vorrei vedere come si prepara, però.
Allora, su questa questione si tratta di vedere cosa dobbiamo fare.

Soprattutto due risposte mi sembrano insoddisfacenti e che meritano un approfondimento, cioè le risposte che ci hanno dato per i diciassette o diciotto rinvii delle misure di prevenzione su Ciancimino: non mi sembra che la spiegazione sia soddisfacente e non mi sembra nemmeno che possiamo essere soddisfatti delle informazioni che abbiamo avuto per quanto riguarda la questione Galati in relazione all'istruttoria del delitto Mattarella; abbiamo avuto anzi notizia, lì, di un processo intentato, se non vado errato, contro l'Arma dei carabinieri, processo che si sarebbe svolto e che si sarebbe concluso con una assoluzione dei carabinieri, dei medesimi imputati.

Queste sono le due questioni che metto in evidenza; ce ne sarebbero anche altre, ma queste le cito come esempio di cosa dobbiamo fare. Secondo me dobbiamo chiedere ulteriori delucidazioni e informazioni su questi due punti, che sono quelli che hanno lasciato più insoddisfatto me, ma vederemo se i colleghi hanno altre questioni da sottolineare.

Per quanto riguarda la questione degli appalti, abbiamo soltanto deciso l'apertura di una indagine su questo tema, ascoltando diverse persone. Allora adesso vorrei soltanto ricordare quelli che - a mio avviso - sono alcuni punti fermi. Innanzitutto è chiaro che dobbiamo proseguire (e poi sul modo di proseguire dirò qualcosa). Un altro punto fermo mi sembra che sia quello che la legge speciale per Palermo, quella che elimina i comuni dalla gestione, viene considerata come un fatto eccezionale e transitorio. Pertanto si può verificare quello che è successo e gli effetti che ha avuto in passato, ma personalmente non ritengo che sia un modello che si può adottare con la sicurezza che da ciò derivi chissà che cosa. Mi è sembrata molto interessante la deposizione del presidente della regione Nicolosi, anche se poi è stata contraddetta dalla successiva riunione con i capigruppo dell'assemblea regionale e con i sindacati. Da questa deposizione dell'onorevole Nicolosi è venuta fuori la questione della difesa della validità della legge regionale sugli appalti, come una legge più avanzata, più rigorosa rispetto alla legislazione nazionale sugli appalti; una legge avanzata che non trova tuttavia applicazione o non trova applicazioni soddisfacenti per una serie di motivi tra i quali (come emerso a mio parere dalle audizioni) il potere degli assessori, cioè il modo di coordinamento del governo regionale, e anche le garanzie che sono state stabilite in riferimento agli inviti che vengono rivolti alle ditte che devono concorrere agli appalti. A tale proposito c'è il problema sollevato dall'onorevole Mancini, che è uno dei più rilevanti: anche se questa legge regionale venisse applicata perfettamente, c'è una parte che sfuggirebbe comunque ad essa e anche legalmente. Questo è il punto ed è un grosso problema. Come proseguire allora in questa vicenda? Innanzitutto ritengo che dobbiamo andare avanti con le audizioni e fare un piano per ascoltare persone esperte sulla legislazione degli appalti; bisogna sentire gli assessori, riascoltare i sindacati e le associazioni professionali. A mio avviso forse dovrebbero anche essere considerate le espressioni della società civile palermitana; penso per esempio all'università, alle facoltà tecniche. Comunque, è necessario proseguire in questa direzione.

In questo quadro di verifica della questione degli appalti, è sorta la questione Ciancimino. Nonostante la mia ritrosia verso queste scenegiate, mi sono deciso a proporre l'audizione di Ciancimino soltanto per un motivo; perchè Ciancimino ha dichiarato che noi abbiamo paura delle sue dichiarazioni. A questo punto, siccome ha detto che abbiamo paura, procediamo a questa audizione però soltanto sulla questione specifica: per vedere quello che ci può dire (ed è di questo che lui sta parlando da alcune settimane) sulla questione appalti. Naturalmente per poter svolgere questa audizione è necessario che ci sia a disposizione dei commissari un minimo di documentazione e credo che, fra questa, quella più attuale sia il resoconto dell'interrogatorio di Ciancimino nel processo in corso o quello che ci può consegnare la magistratura, tenendo conto del segreto istruttorio. Questa proposta è già stata avanzata dall'Ufficio di presidenza; se siamo d'accordo credo che questa audizione possa essere svolta entro il mese di luglio. Comunque occorre prepararsi, anche se non abbiamo paura, per questo incontro, approfondendo bene la situazione.

Nel corso dei lavori dell'Ufficio di presidenza è stata sollevata l'opportunità di ascoltare altre persone su come funziona il meccanismo degli appalti e soprattutto in riferimento alla questione dei funzionari e degli uffici del comune (e non soltanto quelli di Palermo ma anche della provincia) i sindaci di Palermo che sono succeduti a Ciancimino e che sono Martellucci e Elda Pucci (Verbali e Riga hanno ricoperto questo incarico soltanto per qualche giorno, per cui non mi sembra opportuno ascoltarli). Quindi bisogna incontrare immediatamente Ciancimino e poi successivamente queste altre persone.

Per quanto riguarda la questione Bonsignore ricordo che è stata stralciata dal gruppo di lavoro dell'onorevole Azzaro, che si occupa dei delitti politico-elettorali e che è stato a Napoli e in Calabria (a parte il fatto che i delitti in Calabria sono continuati anche dopo), in quanto per questo problema occorre procedere ad un approfondimento. Ritengo che questo stesso gruppo di lavoro (senza lasciare aperte le altre questioni che possono essere chiuse) insieme all'Ufficio di presidenza possa ascoltare Nicolosi, che ha dichiarato di voler parlare della questione di Bonsignore, qualche assessore, i sindacati della funzione pubblica che si sono impegnati in questa vicenda, affrontando così rapidamente tale questione. Quindi, il gruppo composto dagli onorevoli Azzaro, Vetere, Mancini, Lo Porto e Lanzinger, insieme all'Ufficio di presidenza, può affrontare la questione Bonsignore, innanzitutto con un colloquio approfondito con l'onorevole Nicolosi. Queste sono le proposte che ho voluto fare molto sommariamente.

MANNINO. Signor Presidente, intendo intervenire brevemente sulla opportunità, evidenziata da alcuni magistrati, di concedere una proroga dei termini per le inchieste sui grandi delitti politici. Dopo aver parlato con i magistrati che hanno fatto questa proposta, e dopo aver precisato che i magistrati dovevano rendersi conto che nell'eventualità che il Parlamento esamini questa proposta essa è anche legata al fatto che si arrivi a una conclusione effettiva e che loro, da questo punto di vista, devono dirci qualcosa e darci delle speranze e delle possibilità, ritengo che si dovrebbe esaminarla favorevolmente. Comun-

que è opportuno riservarci una audizione specifica dei magistrati (e una discussione che può essere fatta dalla Commissione o da un suo comitato) che hanno avanzato questa richiesta, cioè dei dottori Guarnotta, Natoli e Giammanco. Possono essere ascoltati tra breve dall'apposita Commissione che si occupa di questi aspetti.

Per quanto concerne l'ex sindaco di Palermo Ciancimino, ritengo che dobbiamo acquisire la necessaria documentazione e procedere all'audizione almeno una settimana dopo. Desidero inoltre precisare che l'audizione di Ciancimino deve avere luogo sotto forma di testimonianza formale, questo deve essere chiaro. Dal momento che egli ha assunto un atteggiamento di sfida è opportuno che giuri su quanto afferma. Usiamo quindi i poteri propri della Commissione. È questo un punto su cui insisterò, perchè parliamo di fatti seri, di aspetti che per anni sono stati sottovalutati al punto che gli uomini che vi erano coinvolti non credevano che avrebbero potuto rischiare la vita e poi non solo l'hanno rischiata, ma l'hanno perduta. Su questo punto quindi sono assai determinato e conseguente.

Per quanto concerne la questione della provincia di Palermo, il delitto Bonsignore, ritengo che si tratti di un lavoro che deve essere svolto da un gruppo appositamente delegato dalla Commissione e ritengo che la presidenza dovrebbe altresì valutare l'opportunità che - per casi su cui la gente si aspetta che sulla base di notizie vengano assunte iniziative da parte della Commissione - sia possibile indagare su certi comuni, ascoltare certi sindaci. Ciò potrebbe essere fatto in maniera abbastanza snella da parte di un apposito gruppo di lavoro.

Ho letto su «L'Ora» di oggi un'intervista al colonnello Di Gregorio. Si tratta di un caso inquietante, che rivela una procedura classica della mafia, la quale riesce a creare le condizioni per screditare i propri avversari o quanti riescono in qualche modo a nuocerle. Bisognerà quindi esaminare meglio tale questione e valutare l'opportunità di ascoltare i protagonisti della vicenda. Il colonnello Di Gregorio si limita ad evidenziare il fatto che egli arrestò Greco e che questo fu posto sotto inchiesta; certo, come abbiamo saputo, non per questo ma per i risvolti che ci sono stati riferiti dai magistrati durante l'audizione di Palermo. Di Gregorio, tuttavia, afferma di non poter parlare di tutto, giacchè una parte della questione è oggetto di segreto istruttorio e quindi si riserva di dire successivamente, quando il segreto istruttorio verrà meno, quanto conosce.

FUMAGALLI. Concordo con le proposte di audizione fatte dal Presidente ed anche sull'opportunità di avere prima del materiale che ci consenta di svolgere in modo proficuo le audizioni stesse.

A tal proposito vorrei reiterare anche in questa sede la richiesta di procedere all'audizione del dottor Di Pisa, anche tenuto conto delle dichiarazioni contenute in alcuni articoli dei giornali di oggi. Vorrei inoltre esprimere ai colleghi della Commissione le mie perplessità per quanto concerne il problema che ha inquietato l'opinione pubblica, quello della centrale unica degli appalti. Abbiamo appreso a Palermo dal giudice Falcone, con una certa sicurezza quanto meno da parte sua, l'esistenza di una centrale unica degli appalti. Sembra che gli altri magistrati non abbiano analoga sicurezza e, a mio avviso, su questo

punto sarebbe necessario procedere ad ulteriori riscontri, anche se in questo momento non so fornire indicazioni precise su quali debbano essere, acquisendo anche i verbali processuali (che sono stati per altro pubblicati come *omissis* da parte di «Epoca» la settimana scorsa) del pentito Mannoia. Ho già avanzato per lettera tale richiesta al presidente Chiaromonte.

In particolare, dell'audizione del giudice Falcone mi è sembrata molto grave e da sottoporre ad accertamento l'affermazione secondo cui il suicidio di Nicoletti sarebbe avvenuto per motivi di rimorso.

PRESIDENTE. Non ha fatto il nome, ha parlato di un uomo politico.

CABRAS. In effetti c'è un elemento, perchè, in seguito agli *omissis* pubblicati su Mannoia, sono stati messi in relazione le dichiarazioni di Mannoia su Nicoletti e gli episodi citati da Mannoia con una frase del giudice Falcone. In effetti ha ragione l'onorevole Fumagalli, in qualche modo è venuto fuori.

FUMAGALLI. È necessario accertare da quali elementi il giudice Falcone abbia ricavato tale convinzione.

AZZARO. È importante che non l'abbia detto, altrimenti avrebbe violato il segreto istruttorio.

FUMAGALLI. Concludo ribadendo la richiesta di audizione del giudice Di Pisa, il mio accordo sulle altre audizioni e la necessità di indagare ulteriormente sul problema della centrale unica degli appalti.

CORLEONE. Signor Presidente, ho notevoli perplessità circa la proroga dei termini delle istruttorie sui delitti politici. Infatti ritengo che, se si è in presenza di una chiave di soluzione, i tempi che abbiamo di fronte siano sufficienti; se così non è, ciò vorrebbe dire rinviare ancora contraddicendo l'invito che abbiamo espresso, specialmente nel caso in cui tale proroga dovesse riguardare non uno solo, ma tutti i casi.

Concordo con il Presidente sulle perplessità espresse circa i due punti che egli ha segnalato, probabilmente ce ne sono anche altri. Certamente sul caso Mattarella nell'audizione non abbiamo parlato di altre ricostruzioni del delitto, come quella del pentito Lopuzzo che, forse, andrebbe anch'essa inserita in questo quadro di depistaggi o di diverse interpretazioni.

Circa la questione degli appalti ritengo anch'io che, avendo noi dichiarato di non aver paura - e ci mancherebbe! - di quanto ci vuol dire Ciancimino, egli debba essere ascoltato. Mi rendo conto che si tratta di un adempimento delicato, per cui dobbiamo assumerci l'impegno di essere informati, tuttavia ritengo che molta documentazione è già in nostro possesso; certo dobbiamo leggerla ed organizzarla, ma non possiamo pensare di rinviare troppo a lungo.

A tal riguardo, concordo con la proposta di ascoltare il giudice Di Pisa, in relazione alla questione degli appalti (che è altra cosa dal-

l'ascoltarlo circa le imprese del «corvo»), perchè è stato il giudice Di Pisa che in qualche modo ha posto gli occhi sulla figura di Ciancimino.

Quanto alla centrale unica degli appalti abbiamo avuto riscontri negativi degli imprenditori ed anche dei capigruppo regionali e, mi sembra, dei sindacati. Volevo però far rilevare, signor Presidente, che ci eravamo ripromessi di non parlare di tale questione - ed infatti nella conferenza stampa l'abbiamo sfumata - mentre il giorno dopo «la Repubblica» recava a tutta pagina l'intervista al giudice Falcone.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, sono ovviamente favorevole all'audizione di Ciancimino, previa una adeguata documentazione dei componenti della Commissione, per evitare di andare allo sbaraglio o per evitare di doversi limitare ad ascoltare quello che dice Ciancimino. Vi sono ben tre procedimenti penali in cui è coinvolto Ciancimino ed i tempi non sono sufficienti, secondo me, a garantirci una visione accurata dei documenti. Forse sarebbe più opportuno rinviare questa iniziativa alla ripresa autunnale.

Per quanto riguarda l'ipotesi di proroga, dico francamente che sono piuttosto contrario all'idea. Secondo me, essa si risolverebbe in un danno per la conclusione dell'istruttoria. Infatti dubito che quei processi che non si sono conclusi fino a questo momento possano essere esauriti nei prossimi sei mesi. Non si tratta soltanto di ottenere una perizia in corso di svolgimento (come potrebbe essere per il caso Ustica), si tratta anche di espletare accertamenti molto importanti, nonchè l'esame delle testimonianze, e così via. Fra sei mesi, probabilmente, si riproporrebbe l'esigenza di una ulteriore proroga. Inoltre si rischia che tutto quanto verrà fatto nei sei mesi non potrà essere considerato attività istruttoria valida. Se invece dessimo ai magistrati la possibilità di rimettere tutti gli atti dell'istruttoria e al pubblico ministero di compiere le indagini che oggi dovrebbe compiere il giudice istruttore, tutto sommato questo rappresenterebbe un vantaggio. Ritengo allora che sia assolutamente da evitare una proroga, sebbene mi renda conto che alcuni processi potrebbero essere conclusi nel giro di due o tre mesi.

AZZARO. Signor Presidente, a proposito dell'idea della proroga, si vede proprio che il senatore Imposimato non ha partecipato ai colloqui che abbiamo tenuto a Palermo con i magistrati. Da quei colloqui io ho tratto l'impressione che siamo ancora ben lungi da una conclusione sui cosiddetti delitti politici, siamo ancora lontani dal capire quello che è accaduto a Palermo negli ultimi trent'anni.

Per noi sarebbe, per così dire, azzardato assumere la responsabilità di rifiutare una richiesta venuta da un giudice che sta istruendo il processo. Quindi, pur apprezzando la sensibilità giuridica che ispira il senatore Imposimato, mi sembra importante affermare che siamo ancora lontani dal chiarire le ragioni per cui i delitti sono stati compiuti (sebbene sia chiaro che si tratta di delitti mafiosi). La magistratura ha ancora bisogno di alcuni mesi, mesi che potrebbero rivelarsi fondamentali: e non parlo soltanto del processo Mattarella, ma anche dei processi per gli omicidi di Reina e di La Torre, che tra loro sono sicuramente collegati.

Per tutto il resto siamo d'accordo con lei, Presidente.

IMPOSIMATO. Il senatore Azzaro mi ha confermato nella mia convinzione, nel senso che egli ha detto di aver saputo, durante le audizioni, che l'istruttoria è talmente complessa che non può essere conclusa nel giro di sei mesi.

Allora, fra sei mesi, ci troveremo ad avere ancora le istruttorie non complete. Dico questo non per polemizzare, ma per ringraziare il senatore Azzaro di aver fornito un dato che deve convincerci.

CABRAS. Volevo dire che quando il senatore Chiaromonte, riferendosi all'audizione dei magistrati di Palermo, ha citato alcuni elementi di insoddisfazione, e quindi l'esigenza di alcuni chiarimenti a proposito della vicenda dei 18 rinvii di uno dei procedimenti che riguardano Ciancimino (quello che riguarda le attività patrimoniali e l'episodio Galati); ciò non deve significare che il resto dei colloqui avuti con i giudici, soprattutto per quanto riguarda giudizi o scenari aperti dalle loro valutazioni, deve essere acquisito pacificamente dalla Commissione, introitato e considerato bagaglio di conoscenze.

Dico questo proprio in riferimento alle due questioni sollevate dalla collega Fumagalli. La centrale unica degli appalti è un'ipotesi suggestiva, autorevolmente espressa da un magistrato che stimiamo e apprezziamo, come Falcone. Penso tuttavia che non abbiamo elementi per fare nostra tale ipotesi o per considerarla l'unica spiegazione possibile della commistione affari-politica e del ruolo che la vicenda degli appalti ha per quanto attiene alla penetrazione mafiosa nelle istituzioni.

Questo rimane uno stimolo, anche intellettuale, che è stato portato nel dibattito e che noi avremo la possibilità di approfondire, di verificare e constatare indagando. Direi che altrettanto delicata, anche se non è stata oggetto di segnalazione precisa da parte dei giudici, è la vicenda, rimbalzata successivamente, di Nicoletti. Personalmente ho avuto una lunga consuetudine politica con Nicoletti, un amico che ricordo con rimpianto e che ho sempre apprezzato molto quale dirigente politico della Democrazia cristiana siciliana. Assolutamente nulla dell'audizione può far coincidere il giudizio di ciascuno di noi o la valutazione, o la convinzione con quello che è stato detto, sembra, da un pentito negli *omissis*. Quegli *omissis* appaiono su «Epoca» e noi ne chiederemo notizia ai magistrati. A tale proposito vorrei sottolineare l'assoluta anomalia: devo pensare che quella fuga di notizie, anche per le circostanze temporali che l'hanno caratterizzata, sia in qualche modo una fuga pilotata.

Debbo dire che non apprezzo: non apprezzo le «fughe» quando le fanno i politici e i parlamentari, partecipanti o meno a Commissioni di inchiesta, per smania di protagonismo; non le apprezzo neanche quando devo supporre che queste «fughe» siano avvenute da ambienti giudiziari.

Per quanto riguarda Nicoletti non c'è nulla, allo stato delle mie conoscenze, che possa dare minimo credito alle illazioni di Mannoia. Lo dico non per una partecipazione emotiva, che pure c'è, ma lo dico

attraverso un ragionamento e con l'assunzione piena della responsabilità che ho, che abbiamo come membri della Commissione antimafia.

Sulle audizioni sono d'accordo, su tutte, e sono d'accordo anche su quella di Di Pisa; Di Pisa come atteggiamento fa un pò come Ciancimino, usa la stessa tattica, sfida la Commissione: io non ho nessun motivo per temere o per non volere l'audizione del giudice Di Pisa, un giudice che ormai, dopo decenni di silenzio e di riservatezza, sembra aver trovato le strade dei *media*, ispira libri che sono intitolati alla sua vicenda, la vicenda del «corvo», predilige alcuni canali giornalistici di informazione, fra l'altro in maniera molto univoca; e quindi è diventato un personaggio che è interessante sentire, anche perchè nella intervista, che è stata anticipata, fatta a un settimanale, Di Pisa interviene sulle stesse cose che sono state oggetto della lunga audizione del sindaco Orlando. Io credo che sia giusto, a questo punto, facendo noi una indagine sugli appalti, sentire il giudice Di Pisa, come credo sarà necessario, sarà opportuno mettere a confronto Di Pisa con il sindaco Orlando, perchè parlano delle stesse cose e mi sembra, da quella piccola anticipazione, che diano versioni non collimanti.

Un'ultima questione riguarda la proroga di sei mesi. Io, per carità, rispetto le obiezioni del collega Imposimato e anche le riserve del presidente Chiaromonte, però faccio un ragionamento un pò più semplice. Noi siamo andati lì per sollecitare la conclusione dei processi, ma anche l'attivazione della magistratura e abbiamo ottenuto un certo affidamento, un certo impegno anche autorevole e soprattutto pubblico, anche in una circostanza dove era stato focalizzato questo rapporto (noi ci richiamavamo all'appello del Presidente della Repubblica, ai documenti che ci erano pervenuti): ebbene, un giudice che è impegnato (e non solo: parla anche a nome di altri giudici del *pool* antimafia) ci chiede una proroga e, anche se personalmente posso condividere le riserve del senatore Imposimato e quelle che intravedo nell'accento che ha fatto il presidente Chiaromonte, io penso che noi non possiamo attestarci su un no alla proroga. Io penso che siccome abbiamo un «gruppo giustizia», come l'abbiamo chiamato, coordinato dal collega Violante, a cui partecipano i colleghi Azzaro, Azzarà ed altri, che dovrà tenere una relazione in una delle prossime riunioni plenari della Commissione, possiamo affidare la valutazione e una proposta in merito a questa richiesta, che poi è una richiesta che si deve tradurre in un'iniziativa legislativa. Quindi noi possiamo servire come stimolo al Governo e come indicazione al Parlamento e, mi sembra, che noi dovremo assumerlo positivamente questo impegno. Però anticipo una mia convinzione personale, non pretendo nient'altro.

Quindi mi allineo sulla posizione già espressa dal collega Azzaro, che mi convince; volevo ricordare che, dopo l'iniziativa che noi abbiamo assunto sui magistrati, mi sembrerebbe un pò contraddittorio attestarci su un vincolo di scadenza temporale che c'è nella legge.

CAPPUZZO. Sarò tacitiano.

Prolungamento sì, per le stesse considerazioni che ha fatto il senatore Cabras. Evidentemente noi non siamo andati per accelerare ed avere il nulla, ma per spingere al fine di avere qualche cosa. Quindi evidentemente questo dato psicologico è importantissimo.

Audizioni: d'accordo per Di Pisa, nei limiti che ha detto anche il collega Corleone, mi sembra che sia doveroso. Mi chiedo: non sarebbe anche il caso di sentire, per quanto riguarda gli appalti, il sindaco di Baucina?

Ciancimino? Sì, al più presto possibile, però cerchiamo di stabilire anche un calendario, perchè mi sembra che abbiamo riempito così bene il mese di luglio che comincio ad avere delle serie perplessità circa il ferragosto.

PRESIDENTE. Dobbiamo discutere il documento Cappuzzo che mi auguro sia pronto per domani.

CAPPUZZO. Sì, Presidente, sarà pronto per domani.

Però io vorrei dire, per quanto riguarda Ciancimino, che dobbiamo dare un segnale anche al paese; cioè io darei l'annuncio ufficiale che questo individuo sarà convocato, perchè si sappia che non c'è nessun timore e che verrà ascoltato.

VETERE. Intervengo molto rapidamente, signor Presidente.

Sono d'accordo sulle varie proposte, naturalmente, di sentire Ciancimino avendo una documentazione, avendo insomma gli elementi di giudizio. Intervengo solo sulla questione dei sei mesi.

Proprio per le considerazioni che faceva poco fa il senatore Cabras, che c'è bisogno di una legge: questo mi pare evidente; dobbiamo andare in Parlamento, anche se non so quando ci andremo; ma in Parlamento lei pensa, senatore Cabras, noi pensiamo che non si apra una discussione sul perchè, dopo dieci anni, siamo ancora all'esigenza di una legge?

CABRAS. Si aprirà.

VETERE. Questa è una questione che è difficile superare; ci sono domande alle quali non abbiamo avuto delle risposte.

Comunque, siccome la proposta è quella di affidare alla presidenza questo compito, giudichi la presidenza come crede.

Siamo stati a Reggio Calabria e siamo stati a Napoli; nell'occasione della visita a Reggio Calabria, e poi in quella a Napoli, ci è stato dichiarato dai massimi responsabili che esistono elenchi di candidati o anche eletti i quali sarebbero stati incriminati per reati di mafia. Abbiamo chiesto questi elenchi, signor Presidente, e questi elenchi devono essere mandati. Se ci fosse un funzionario che si rifiutasse di farlo, fosse anche il prefetto, io credo che quella sarebbe l'occasione in cui dovremmo chiedere la sostituzione di un prefetto.

PRESIDENTE. Io volevo dire due cose molto brevemente, anche se siamo in pochissimi.

Sulla questione della centrale unica degli appalti io sono del tutto d'accordo con il senatore Cabras: noi abbiamo ascoltato un'ipotesi, per quanto autorevole e per quanto abbia un peso (perchè credo che un'ipotesi avanzata da chi nella fattispecie l'ha avanzata, valga di più, a mio parere, di quella dei capogruppo dell'assemblea regionale, da un

punto di vista della valutazione del fenomeno), ma naturalmente è una pura ipotesi di cui non possediamo nessun elemento di valutazione. Quindi diciamo che nella nostra indagine complessiva sugli appalti può darsi - non è sicuro - che anche noi ci formeremo un convincimento su come avvengono le cose e può darsi che questa ipotesi concordi o non concordi con quella avanzata dal giudice Falcone; ma non è adesso una verità proclamata alla quale noi dobbiamo aggrapparci nel nostro lavoro, come non fu per noi una verità proclamata quella avanzata dall'Alto commissario - ve la ricordate - che parlò anche lui di centrale unica del crimine che raggruppava, dirigeva e gestiva tutto. Quindi, in questo senso, quella è un'ipotesi da approfondire.

Seconda questione. Io sono d'accordo anche nell'ascoltare, come abbiamo deciso, Ciancimino e i sindaci Martellucci ed Elda Pucci; valutiamo anche la possibilità (io non è che sia decisamente contrario, per quanto alieno, ripeto, per quanto restio a fare quelle che possono essere sceneggiate), la opportunità, nel corso di questa indagine sugli appalti a Palermo, di ascoltare il giudice Di Pisa e il sindaco di Baucina.

Sono anche d'accordo con il senatore Cabras di demandare al gruppo coordinato dall'onorevole Violante, che si occupa dei problemi dell'applicazione del nuovo codice di procedura penale nell'ambito dei grandi processi di mafia e in ordine ai quali presenterà un documento alla Commissione entro luglio, il progetto della proroga dei termini per le istruttorie in corso. Desidero far presente che entro luglio dobbiamo approvare il documento Azzaro sui delitti politico-mafiosi, il documento Violante sulla giustizia, il documento Cappuzzo sulla questione delle forze dell'ordine e il documento Chiaromonte sulla verifica della legge sull'Alto commissario. Questi sono quattro punti che dobbiamo affrontare e poi possiamo anche valutare come sviluppare e organizzare il calendario ordinatamente. Comunque dobbiamo fare uno sforzo affinché le audizioni, o almeno una di queste audizioni (come quella cui abbiamo fatto riferimento anche a Palermo), possa svolgersi prima delle vacanze estive.

Infine, sono d'accordo sulla questione sollevata dal senatore Vetere. In Italia non si dimette nessuno e d'altra parte io sono restio a chiedere delle dimissioni che poi non vengono date; faccio queste affermazioni in generale, per i partiti, per i parlamentari, per i giornalisti. Sono restio a chiedere le dimissioni (in caso contrario sarò costretto a dimettermi io). Tuttavia, il fatto che il prefetto debba darci i nomi è fuori discussione.

Dobbiamo insistere con il prefetto di Reggio Calabria, anche se, agli effetti delle informazioni che il gruppo Azzaro dovrà raccogliere, è una questione di principio. Siccome il prefetto ha fatto questa affermazione, ha il dovere di darci i nominativi, anche se da un punto di vista di principio l'affermazione che ha fatto è già sufficiente, se denunciata al Parlamento in quei termini.

AZZARO. C'è una questione sollevata dal prefetto in una nota che è stata mandata ed è un fatto nuovo. Il prefetto ha detto che sono stati fatti ulteriori accertamenti; in base a questi accertamenti è stato concluso che non vi sono elementi. Naturalmente questo è quanto dice il prefetto e non so se lo afferma per sottrarsi ad una comunicazione...

AZZARO. Se ho capito bene, il prefetto non vuole comunicare questi nominativi, sostenendo che non sono più comunicabili in quanto l'imputazione di cui all'articolo 416-*bis* per queste otto persone sarebbe decaduta.

PRESIDENTE. Esamineremo la questione da un punto di vista tecnico. Se non esistono ostacoli di questo genere, cioè dal punto di vista della caduta dei motivi, il prefetto ha il dovere di comunicare alla Commissione questi nominativi.

Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 19.